L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVI. - N. 26. - 30 Giugno 1889. Centesimi Cinquanta il Numero.

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali. ☜



La brocca rotta, quadro di *L. Corcos* (incisione di E. Mancastroppa).

È aperta l'Associazione
al secondo semestre 1889 dell'
ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia, franco di porto:
Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 33 l'anno.)

Essendo la fine del semestre un termine quasi generale delle scadenze d'associazione, è desiderabile che le rinnovazioni siano fatte in tempo per evitare ritardi. Si prega d'unire la fascia alla domanda di rinnovazione.

CORRIERE.

In buona compagnia! — Caserta. — La monarchia. — Gl'ideali. — La religione dell'onorevole Crispi. — Silvio Pellico. — Omeopatia. — Il ministro Giolitti. — Le preti ire inutili. — Montecarlo. — Il codice penale. — Il *gran premio*. — Avvocati e *mozzorecchi*. — Un nuovo giornale. — Giornalisti e maestri di musica. — Arte e feste. — La civiltà moderna.

Questo mio *Corriere* avrà l'onore di accompagnare per un buon tratto di via il Presidente del Consiglio e il Presidente del Senato, i quali si recano a Torino per redigervi l'atto di nascita del nuovo principe di casa Savoia. Il duca e la duchessa d'Aosta son passati per Roma qualche tempo fa, reduci da Caserta, e l'aver resistito alle fatiche dei ripetuti viaggi prova la robusta fibra della principessa Letizia. Senza essere principe nè duca, son passato anch'io, qualche giorno fa, per Caserta, dove si spera che LL. AA. RR. ritorneranno spesso a villeggiare. Sarebbe ottima cosa, anche perchè in tal guisa si restituirebbe interamente alla primitiva destinazione quella magnifica Reggia, che ora serve a parecchi usi. Che volete? Ho anch'io la religione dei monumenti, che, in fin dei conti, è la religione delle memorie. Intorno al lieto avvenimento di Torino non ho altro da aggiungere; per voi e per me le gioie della Dinastia son, dirò così, gioie di famiglia, e le sentiamo più profondamente in questi tempi irrequieti e in mezzo allo sfacelo di tante nobili tradizioni. La fede monarchica ha salde radici in Italia, ma questa non è una buona ragione per tollerare che le istituzioni monarchiche vengano discusse o, peggio ancora, vilipese. I dimostranti di Livorno se la caveranno con qualche settimana di carcere benigno; e per l'atto di coloro che fecero abbassare la bandiera nazionale con lo stemma sabaudo a Jesi, si son già trovate le circostanze attenuanti. I voti più espliciti per la distruzione della monarchia son considerati semplici e lecito manifestazioni del libero pensiero. E se qualche prefetto ingenuo o qualche maicapitato questore ha il coraggio di far rispettare la legge che proclama l'inviolabilità del principio monarchico, i radicali ricorrono all'onorevole Fortis il quale, com'è noto, è saltito al potere conservando tutti i suoi antichi ideali.

Questa degli antichi ideali è una specie di mania che invade i nostri grandi uomini, ai quali duole di essere colti in flagrante reato di contraddizione. Chi di noi non ha scritto, in gioventù, qualche poesia più o meno bislacca? Non deve parere strano che anche gli uomini politici, negli anni dell'adolescenza, abbiano fornicato con le muse; cercando bene si troverà forse qualche poesia del principe di Bismarck. E se i versi giovanili non vanno sempre d'accordo con la prosa dell'età matura, la colpa è della rima prepotente e tiranna. Quante cose è costretto a dire un poeta mal pratico per comodo della rima! Il meglio è di lasciar correre. E i giornali amici dell'onorevole Crispi, che ne lascian correre tante, si riscaldan soverchiamente il sangue per difendere le poesie del Presidente del Consiglio, ripubblicate, dopo mezzo secolo, dai clericali. Di quei versi non discuto la forma; ne ho letto di assai peggiori, e tutto ben considerato, se un giorno o l'altro l'onorevole Crispi vorrà pure assumere l'*interim* dell'istruzione pubblica, non troverà un ostacolo nelle sue poesie. Quanto alla sostanza, se veramente, come affermano i suddetti giornali, tra il passato e il presente non esiste contraddizione, essa ci rivela un Crispi nuovo di zecca, un Crispi inedito. Gli amici dell'onorevole Presidente del Consiglio assicurano ch'egli è stato sempre *deista*, anzi cristiano, e che fu educato in Sicilia da un prete greco e molto scismatico, nella dottrina del Vangelo e nell'odio della Curia romana. La religione dell'onorevole Crispi sarebbe dunque *deista-greco-scismatica*.

Così stando le cose, il poeta Crispi ha nulla di comune col buon Silvio Pellico che fu il prototipo dei poeti cattolici. L'ILLUSTRAZIONE ha già pubblicato un diligente cenno biografico del poeta saluzzese, di cui si celebra in questi giorni il centenario. Io non sono coetaneo del Pellico, ma ho sulle spalle parecchi anni e rammento benissimo di aver visto per le vie di Torino l'autore della *Francesca da Rimini*. Non vi era buon torinese che quando passava il Pellico, non si levasse il cappello. Altri tempi, altri costumi! E ricordo pure la vecchia marchesa di Barolo, donna benefica dall'aspetto severo e quasi arcigno. La villa Barolo, una delle meraviglie dei colli di Moncalieri, passò poi in proprietà del cav. Biletta, maestro di musica che s'arricchì in Inghilterra. Ancora un particolare: la marchesa di Barolo e Silvio Pellico erano grandi fautori della medicina omeopatica, e morirono entrambi..... omeopaticamente. Li curava il dottor Fioretta, celebre medico omeopatico torinese, il quale fu più tardi chiamato alla Corte della Duchessa di Parma che anch'essa cercava la salute nei granelli infinitesimali di Hannemann.

Non la finirei più se mi lasciassi trasportare dalla mente nel campo dei ricordi. Ritorniamo al presente. Per i mali del Municipio romano non vi sono rimedi omeopatici o allopatici che valgano. Converrebbe inventare una nuova medicina, o ricorrere agli strumenti chirurgici. I medici si affaticano pure indarno a rimettere in gambe quell'altro ammalato cronico ch'è il bilancio italiano. Io non so dire se il dottor Giolitti sia allopatico oppure omeopatico. Se dovessi giudicarlo dal suo ottimismo, direi che appartiene alla scuola dell'onorevole Magliani, quantunque il Giolitti, in altri tempi, abbia voltato le terga al maestro. Nella mia qualità di contribuente vorrei vedere la buona volta dall'incertezza. Siamo ricchi o siamo poveri? Siamo alla vigilia del fallimento o nuotiamo nell'abbondanza? Di certo vi ha soltanto, che la Camera prenderà le vacanze senza aver provveduto alle finanze. Pare che fra pochi giorni i deputati *si squaglieranno* come dicono a Roma, ed è anche dubbio che si lascino commuovere dai melodiosi accenti dell'onorevole Zanardelli, il quale li prega e li scongiura di votare la diminuzione delle preture. Avete ragione, gli rispondono i deputati, bisogna abolire un gran numero di preture che sono troppo vicini alle elezioni generali per andare incontro così leggermente alle ire degli elettori.

Le preture da sopprimersi sarebbero nientemeno che seicento. Ne' miei giorni di sconforto, ho sognato più volte di finir la mia vita amministrando la giustizia in qualcuna delle Preture dove si danno in media dieci sentenze all'anno. Ne conosco parecchie, quella dell'isola di Caprara, per esempio, dove qualche volta trascorre l'intero anno senza che il pretore abbia da pronunziare una sola sentenza. Mi sarebbe parsa una suprema felicità l'essere pretore a Caprara, in mezzo all'ampio mare, col diritto *vitae et necis* e coll'obbligo preciso di far niente. Ho conosciuto, anni addietro, un altro pretore sulla Riviera ligure, il quale non trovando modo di amministrare la giustizia nella propria giurisdizione, andava di tanto in tanto a farsi *giustiziare* a Montecarlo e ne ritornava quasi sempre *giustiziato* a dovere. Ahimè! queste *preture-modello* scomparirano dall'orbe terracqueo! O tutt'al più verrà ad esse prolungata la vita di qualche mese! Intanto l'onorevole Zanardelli si dispone a promulgare il nuovo Codice penale e dicono che l'egregio Guardasigilli saluterà la nascita di questo suo figlio maschio con una vigorosa scarica di cento colpi di cannone.

Anche lo *Sport* romano si prepara a grandi cose. Avremo probabilmente noi pure il nostro *grand prix* di centomila lire, e vi assicuro che *all'idea di quel metallo* anch'io mi farei quadrupede, se non fosse ormai dimostrato che i quadrupedi corrono e chi sta fermo si piglia i quattrini. Tutto ben calcolato, preferirei, come ho detto, la carriera giudiziaria se le teorie Zanardelliane non ne restringessero sempre più i confini. Ora è incominciata una campagna perfino contro i *mozzorecchi*. Sapete chi è il *mozzorecchi*? Lo ha illustrato ne' suoi sonetti anche il Belli. Il *mozzorecchi* è il giureconsulto privo di laurea dottorale, che aspetta al varco i contadini alla porta della pretura e per pochi soldi ne assume le difese. Non so come lo abbiano battezzato a Milano; a Torino lo chiamano *avocat 'd muraja*. Rinunzio a ricercar le origini di queste denominazioni. Il numero dei *mozzorecchi* a Roma è tale che i veri avvocati se ne sono impensieriti e domandano che vengano scacciati dal tempio di Temi. Mi fa specie che nessun giornale democratico sia sorto a perorar la causa di questi disgraziati. Uno dei canoni della vera democrazia non è forse il libero esercizio delle professioni? Si, ma è pur da considerare che nelle schiere democratiche son numerosi gli avvocati e questi naturalmente non si lasciano spodestare. La democrazia è un pesante mantello che, di questa stagione, ciascuno pone volentieri sulle spalle altrui.

Vi ho parlato di giornali democratici, ed ora dovrei annunziare la prossima pubblicazione di un giornale moderato. Ma è il caso di dire che se saranno rose fioriranno. Nel banchetto delle Associazioni monarchiche, *inter pocula*, qualcuno ha proposto di fondare un giornale. La proposta, dunque, c'è; probabilmente c'è anche il titolo; mancano solamente le duecento mila lire che si ritengono indispensabili per dar principio all'impresa. Non mancano però i redattori; a quest'ora l'autore di quella proposta ha già ricevuto più di cinquanta domande di giornalisti che pongono al servizio dei principi moderati le rispettive loro penne d'oca. Eppure i giornalisti non si moltiplicano ancora come i maestri di musica. Al concorso Sonzogno per un'opera che dovrà essere posta in iscena al teatro Costanzi, son pervenuti settantatrè spartiti! E poi ci si venga a dire che la musica italiana muore d'anemia!...

L'arte è immortale, eterna, ma le antiche feste romanesche incominciano a sentire le ingiurie del tempo. Si è notato che, iersera, al baccanale di San Giovanni, è diminuito in confronto degli anni scorsi il consumo delle lumache. E si osserva giustamente che la Piazza di San Giovanni ha perduto il suo carattere. Da ogni parte s'innalzano nuovi edifizi, si aprono nuove vie. Son diventate impossibili le cene sull'erba, e manca lo spazio per ballare il classico *saltarello*.

La civiltà livellatrice dei tempi moderni sostituisce alle molle erbetta le rotaie del *tram*, e alle lumache il *turbot sauce hollandaise*. Ma è vera civiltà la nostra? Qualche volta un fiero dubbio mi travaglia. Ieri ho letto in un autorevole o rispettabilissimo giornale, ch'è giunto a Roma l'ingegnere Bricchetti-Robecchi, reduce da Harrar. Il sullodato ingegnere che, al pari di tutti i viaggiatori europei, si è recato in quei paesi a diffondervi la civiltà, è ritornato fra noi con un gran numero di oggetti curiosissimi. E fra questi, riferisce il citato giornale, vi sono alcuni teschi, che l'ingegnere Bricchetti-Robecchi è riuscito a scavare di nottempo nei cimiteri galla e che devono servire a non so quali ricerche antropologiche. Che cosa si direbbe, domando io, di un selvaggio che venuto nei nostri paesi, scavasse di nottetempo nei cimiteri europei i teschi dei nostri cari? È vero che quel povero selvaggio non avrebbe la scusa degli studi antropologici!

F. D'ANCAIS.

PARIGI e L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1889
Giornale riccamente illustrato da eminenti artisti italiani

Di giorno in giorno, aumentando il grande successo di questa nostra pubblicazione, aumenta anche il numero dei nostri collaboratori. Annunciamo intanto, fra questi, **Gastone Tissandier**, *l'illustre e popolarissimo autore delle* Ricreazioni Scientifiche, *dei* Martiri della Scienza, *degli* Eroi del lavoro, *che interessarono tutti. Pubblicheremo anche articoli di* **David Napoli**, *il dotto e brillante collaboratore della* Nature. *I loro articoli sull'Esposizione saranno illustrati da numerose incisioni accuratissime.*

È APERTA L'ASSOCIAZIONE:
A 40 NUMERI, PER L'ITALIA **LIRE OTTO.**
(Per gli Stati dell'Unione Postale, fr. 10).

Gli associati riceveranno in dono uno splendido libro che diviene di attualità:
RICORDI DI PARIGI, di E. De Amicis.
(Aggiungere 50 cent. per l'affrancazione, ecc., ossia mandare L. **9,50**. Per l'Unione Postale, fr. 11).

AL CASTELLO DI TAUFERS.

La magnifica Comunità di Ampezzo....

Si chiama proprio così: tale è il titolo che possiede da tempo immemorabile, che porta sui suoi stemmi, che adopera ne' suoi decreti.

E i titoli bisogna darli a chi li ha, segnatamente quando suppliscono alla mancanza di un nome proprio, chiaro, indiscutibile.

Ora questo benedetto paese non ha un proprio nome: qui uno non sa mai dove sia: se ne chiede a un tedesco, e vi dice:

— *Dieses Dorf heisst Cortina.*

Se ne chiede a un italiano e risponde col più puro accento cadorino:

— *Sior, qua semo in Ampezzo.*

Chiedetene ai funzionari, fatti apposta per accomodare ogni cosa, e vi confonderanno maggiormente il capo con una terza lezione, assicurandovi che non siete nè in Ampezzo, nè in Cortina, ma sibbene in Cortina d'Ampezzo. Io dunque mi attengo alla intitolazione storica, anche perchè gli altipiani, le foreste, le montagne giustificano l'epiteto, essendo davvero magnifiche e stupende.

E torniamo da capo.

La magnifica Comunità di Ampezzo vedeva partire dal suo grembo all'alba del ferragosto ultimo scorso una comitiva alquanto assortita, uomini e donne, vecchi e ragazzi, tedeschi, francesi, italiani. Nullameno erano in pochi; il numero superava quello delle Grazie, ma non eccedeva quello delle Muse.

Procedevano in tre diverse maniere: taluno a piedi, tal altro a cavallo, e i rimanenti se ne stavano rannicchiati in una carretta senza suste da determinare il parto anche prima dei cento ottanta giorni cortesemente permessi dal Codice Civile.

La strada di Valbona non comporta altri rotabili, e chi vuole andare al lago di Mesurina per le Tre Croci, vada in un modo o vada nell'altro, ha sempre da affaticarsi. Per altro la fatica viene compensata, perchè da quella parte il panorama è più seducente: si fronteggia il Sorapis, uno dei più alti monti dolomitici, la cui cima non smette mai di essere bianca. Quest'anno scorso anzi — chi lo direbbe? — usò l'attenzione di vestire un manto di neve maggiore del consueto, un manto co' fiocchi. Alcuni della brigata e le guide stesse cerziorarono il fatto.

Lo specchio d'acqua del lago di Mesurina equivale a tre volte il bacino di San Marco. Dalle sponde tutt'all'intorno foreste di pini e roccie a picco. Dove batte il sole, poco distante dai margini, si trovano i ciclami e le gianzane, due fiori assai differenti di forme, eppure ambedue di colore granata, ambedue dal profumo soavemente malinconico: più in su la rosa delle Alpi, il più vago e il più resinoso dei rododendri: più in alto ancora, *excelsior*, dove bazzicano il camoscio e il cacciatore, a tramontana, il dittamo, dai ricordi incancellabili, definito dai tedeschi il fiore nobile e bianco.

Basta così. Se proseguiamo ad errare fra le roccie e gli abeti in cerca di fiori, faremo della botanica da strapazzo o della poesia da chitarra, ma arriveremo al castello di Taufers fra otto giorni.

Si discende lentamente nelle regioni dei 1200 metri fra mezzo le Drei-Zinnen, il Cristallo, la Croda Rossa, nonchè quella rilevata contraddizione in termini che ha nome il Monte Piano, e giù, giù fino a Toblach.

O verde, ondeggiante, delizioso Toblach! Io non so che tu sia durante l'inverno, quando i ghiacci ti seppelliscono e le nevi ti visitano sette volte per settimana. Probabilmente sarai una tana da orsi, o un rifugio da lupi, e tal sia di te. Ma in piena state, dolce mio Toblach, col tuo laghetto di colore, piucchè glauco, oscuro, con le tue fitte selve a perdita di vista, col tuo campanile verdeggiante, con le tue grandi linee morbidamente curve e sto per dire voluttuose, tu a me sembri alquanti ettari di paradiso terrestre rimasti fuori dal diluvio universale. E dimentico la stazione di ferrovia che ti deturpa, e condono i tuoi alberghi *confortables* che ti alterano con bellezze di convenzione, e, messa da banda la consueta parzialità per la patria, mormoro da me a me " tutto il mondo è paese. „ O perchè si dovrebbe essere esclusivisti? Forse che non s'incontrano colà dolci occhi azzurri, e mani delicate, affilate, intellettuali, e quei capelli biondi onde il maggior poeta della Germania sentenziò che *l'amore di una donna bionda è un sorriso di Dio?* Si dirà che le tue donne sono grosse montanare riquadre, con le mani sformate dalla ginnastica della vanga, e co' capelli bisunti senz'altro colore che quello dell'olio dominicale. Ma tant'è: in noi opera prodigiose illusioni la bellezza dei luoghi, e quando Mantegazza scriverà la fisiologia delle illusioni, metto pegno potrà dimostrare che la stessa Bettina di Goethe era in fatto una contadina con tanto di gozzo.

Da Toblach a Brunek si va in ferrovia: una ferrovia, detta fra parentesi, nella quale gli agi delle seconde classi superano quelli delle nostre prime, e i prezzi eguagliano quelli delle nostre terze. Che se lungo il viaggio succede qualche inconveniente, il più modesto viaggiatore può arrestare il treno a sua posta tirando il campanello. Da noi le ferrovie si crederebbero degradate della loro sovranità a darci di codesti lussi, sicchè per l'argomento ferroviario invece di ripetere che tutto il mondo è paese concludo col dire che in Italia siamo alla coda di mezzo mondo. La frase sarà dura, ma Demostene, orando per la libertà dei Rodiani, disse agli Ateniesi che quando le cose sono d'importanza a ciascuno dei cittadini vuolsi dare ampia libertà di favellarne.

Alla stazione di Niederdorf ci si ammanniva un divertimento di genere misto. Stava per prendere la corsa una mezza dozzina di sacerdoti, giovani tutti o quasi, vestiti alla libera, cappelli soffici a larghe tese, stivali alla scudiera

" Per servire da bosco e da riviera „

bastoni alla mano, pipa o sigari alla bocca. Venivano accompagnati allo scalo da altrettante signorine, su per giù belloccie.

Era chiaro che uscivano tutti quanti da pranzo, chè i volti degli uni e delle altre comparivano pieni di quei globuli rossi ai quali dà vita l'esercizio delle mandibole accompagnato dai doveri inaffiamenti. Quando il treno arrivò nella stazione, gli addii nella stretta finale si rinforzarono, e ciascuna delle signorine, che restavano, a ciascuno dei preti, che partivano, baciava con entusiastica riverenza le mani. Al curioso spettacolo s'interessavano le teste dei viaggiatori sporgenti dai finestrini del convoglio. Tutti eravamo divertiti, e il successo d'ilarità, propagatosi in un lampo, tirò alquanto in lungo, tanto più che i protagonisti non se ne accorgevano punto. Basta dire che ha riso persino un inglese della nostra brigata, il quale non rideva mai, non parlava mai, e si limitava ad accogliere le comunicazioni altrui con un prolungato — Oh!?!? — tra l'ammirativo e l'interrogativo, musicale, che rassomigliava prodigiosamente al gorgheggio del pollo d'India. Più d'uno fra noi colse la occasione per chiedergli che dicesse di quella scena così tirolese. Il signor Walther, co' suoi denti stretti e con grande sussidio di nasali, rispose,

— *Je dis qu'il fait bon d'être prêtre par ici.*

Le persone che parlano poco sono quelle che imbroccano meglio. Se la sua risposta, così inoffensiva, fosse stata una formola di plebiscito, io credo che il treno l'avrebbe votata ad unanimità.

Abbiamo pernottato a Brunek, la capitale in miniatura della Pusterthal, entro alle cui mura gli abitanti, con primitiva cortesia, salutano i forestieri che incontrano. Sembra di essere agli antipodi di altri paesi, che ognuno indovina, nei quali la civiltà non solo vieta di porgere il saluto agli sconosciuti, ma altresì suggerisce di misurarlo o magari di sfuggirlo fra gli stessi conoscenti.

Del resto Brunek ha ben altri pregi. Ne scelgo uno che rivela tutta la sincerità, tutta la bonarietà di quella popolazione — il pasto di mezzogiorno nelle locande.

Per un prezzo determinato, ch'è straordinariamente discreto, gli albergatori a quell'ora fissa apprestano copia e varietà di vivande con una larghezza pari al buon gusto per tante persone quante accorrono a cibarsi; ma la copia e varietà sono tali che fra albergatori e commensali si sottintende presso a poco il dialogo seguente:

— Più mangierete, — dice il locandiere, — e più mi farete piacere.

— Noi mangieremo oltre quello che v'aspettate, — rispondono i commensali, — e badate che vi pentirete di averci incoraggiati.

— Anzi, miei nobili avventori, anzi vi sfido: per quanto mangioni e per quanto affamati voi siate, vi sfido a consumare tutta la grazia di Dio che le mie cuoche vi ammanniranno.

— Accettiamo la sfida, — replicano gli avventori che per la miglior parte sono tirolesi dai ventri rotondi, — e le vostre vivande siano pure numerose e abbondanti, noi vuoteremo tutto, distruggeremo ogni cosa.

Quindi le due parti contendenti pigliano del campo: il locandiere comanda la manovra, i commensali si dispongono militarmente in due schiere, l'una di fronte all'altra affinchè, mentre la prima che viene servita divora la portata, l'altra possa guardare con tanto d'occhi, e sentirsi stuzzicata dall'appetito moltiplicato per le pene di Tantalo. Figuratevi il momento di reazione che si opera nella seconda fila, quando viene la sua volta! Figuratevi il quadro generale, specie di quella stagione, in cui abbondano i turisti che si presentano al desco dopo avere attraversato la montagne! Gli aspetti germanici, di solito severi, diventano senz'altro truci, e il pranzo tutt'insieme fa pensare al pasto di un serraglio.

I prodigi di distruzione che ho veduto a Brunek non li vedrò mai più. Un ufficiale austriaco seduto in faccia a me quando fummo alla terza portata — polli arrosti con la scorta di quattro vivande seguaci — si tirò giù tre quarti di volatile, e quando il piatto tornò a girare, come di regola, per la seconda volta, ebbe il fegato di pigliarsene altri due: totale un pollo e un quarto. Bisogna anche dire come il mio *vis-à-vis*, parlando con facilità tutte le lingue della monarchia, tenesse contemporaneamente animata la conversazione, per modo che quella benedetta bocca mettendo fuori parole mentre metteva dentro bocconi faceva l'effetto di una macchina a ruote dentate.

Io non so bene se più lo ammirassi guardandolo o ascoltandolo: so che a fine di tavola il discorso si innalzò: parlavasi di politica, e l'ufficiale sosteneva che gli amici del Governo centrale essendo nemici del Governo locale, i nemici del Governo centrale dovevano per logica necessità votare contro gli amici del Governo locale. Questa sua tesi egli confortò con esempi scientifici desunti dal regno animale. Ma io non avendo mangiato tampoco la terza parte di quanto insaccò il prode capitano, non pervenni a comprendere la profondità del suo spirito, e machiavellicamente fatto un inchino a tutti quanti mi alzai di tavola e andai a fumare all'aperto.

Eccoci ora in cammino per Taufers, trottata di un paio d'ore. La strada essendo monotona, soleggiata e noiosa anzichenò, ci si va tutti in carrozza, come tanti membri della Direzione Generale del Club Alpino, col mio caro Lioy alla testa.

Niente di osservabile per via, tranne la infinità di croci e di Cristi che si trova da per tutto il Tirolo. Quivi le croci e le immagini del Maestro di color che sanno, servono ad ogni uso: a ricordare la devozione (e fin qua passino), ad avvertire i luoghi dove seguirono disgrazie, a segnare i confini tra i Comuni, a partire proprietà private, a indicare le strade, a mettere in fuga, mediante un cappellaccio, le passere. Naturalmente ve ne sono di tutte le fatture e di tutte le dimensioni.

Nella prima mezz'ora, io, seduto a cassetto daccosto al vetturale, ebbi a notare che questi talvolta faceva un saluto, e tal altra niente. Forse che gli sfuggivano? Oibò, le sbirciava anzi con l'occhio, ma non dava segno di occuparsene. Quando invece gli avveniva di salutarle, l'inchino era vistoso, profondo, toglievasi il berretto, aggiungeva il segno della croce, e per fare tuttociò sospendeva le sue funzioni tralasciando, per esempio, di tirare le redini o di girare la scarpa, col pericolo manifesto di dar dentro in un ostacolo, o di mandarci tutti a catafascio.

Ma quale era il criterio seguito dall'automedonte per trascurare certi Cristi e per fare omaggio a certi altri? Aguzzai indarno la mia attenzione. Alla fine curiosità mi vinse, e lo interrogai. Il brav'uomo mi fissò nel bianco degli occhi come gli avessi rivolto la più strana delle domande, indi col tono di chi è sicuro del fatto suo, mi rispose:

— Oh! bella. Quando sono grandi mi inchino, e li trascuro quando sono piccini.

Alla mia volta mi mostrai penetrato in presenza di una distinzione così palpabile. Il cocchiere guardandomi diede un'alzatina di mento, da trionfatore che avesse tolto le repliche.

Adesso poi, che la prima impressione è passata, riandando con la memoria il dialogo, devo fare una confessione generale: il mio contegno fu un atto da profondo dissimulatore, chè a tutta prima frenai uno scroscio di risa, e tenni duro per ipocrisia. Solo un po' dopo, confrontando il discorso del vetturale con altri criteri distintivi da me uditi, mi accorsi che il suo era effettivamente superiore, più ortodosso e più logico. Più ortodosso senza dubbio di quell'intagliatore che ricusava d'inchinarsi davanti un certo crocefisso sotto pretesto di averlo conosciuto quand'era ciliegio: più logico di quell'*hidalgo* spagnolo, che entrando in chiesa andava sì verso Gesù Cristo e lo salutava da pari a pari, ma dichiarava di non volerne sapere di santi minori: *don Christo buena dia: a vos otros Santos pequinos nada.* Costoro intendevano ragionare e invece arzigogolavano: il mio vetturale che si affida ai sensi prevale sull'intagliatore e sull'*hidalgo*.

Si giunge a Taufers, e abbiamo innanzi a noi tre buone ore di chiaro per salire alle cascate: la prima di queste si vede con discreta facilità, la seconda impone un'altra ora di fatica: la terza ci costringe a salire arrampicandoci con le quattro estremità, salvo a discendere con una quinta.

Si sottintende pertanto che la parte della compagnia, la quale viaggiò da Ampezzo a Mesurina appollaiata sulla carretta del puerperio se ne sta giù al paese tranquillamente seduta dinanzi un'altra cascata, anche questa a getto continuo, una cascata di eccellente birra. Il villaggio di Taufers è collocato in una posizione che propendo a credere unica al mondo. Un torrente lo attraversa, tre monti gli sovrastanno, e lo rinserrano per modo che nel 1879 essendo caduta da uno di essi una frana, ed avendo ostruito il corso delle acque, il povero villaggio ne restò per più giorni sommerso. È quanto dire che i confini segnatigli da madre Natura sono diabolicamente circoscritti.

Sopra di Taufers, a cavaliere fra i tre monti che lo circondano da presso, a mezz'aria tra il firmamento e l'altipiano, incoronato da ghiacciai, torreggia solo il castello.

Se v'ha paese sulla terra dove i manieri testifichino la potenza del feudalismo, questo paese è veramente il Tirolo tedesco. Strabocchevole il numero di essi, comune a tutti la caratteristica di essere piantati in luoghi o disastrosi o inaccessibili. Ma luogo più inaccessibile di codesto non v'ha sbrigliata fantasia di pittore che valga ad inventarlo.

Il giorno dopo per tempo, se ne imprese la visita. Ci si va, o almeno sembra che si vada, per la via stretta che conduce a Prettau e alla Zillerthal. Fatti un paio di chilometri in ascesa, ecco una svolta da cui si deve giungere all'ingresso principale. Che? Due gigantesche roccie annunziano da quella parte finito il mondo.

Al fiero signore non solamente non piacque concedere facili gli accessi per arrivare da lui, ma egli confermò l'affermazione del proprio diritto sovrano fino a correggere coloro, que' democratici dell'avvenire, che stimassero la cosa possibile. La fallace parvenza è un ammonimento: *ad augusta per angusta.* Rifate il cammino vassalli, e benedite la Provvidenza che ha posto i suoi burroni a custodia de' suoi baroni.

La vera, la buona, la unica via sta celata fra i pini. Bisogna trovarla a forza d'indicazioni. Un piccolo ponte, che in altri tempi era levatoio, e che adesso è formato di piane sdruscite, malamente inchiodate, congiunge il castello al resto della terra.

Entrata la soglia, nuovo e ben altro disinganno ci si apprestava. Le mura turrite del di fuori nascondono ahimè!



Avv. Luigi Mercatelli, giornalista italiano in Africa.



Gildezza, dove fu trucidata la spedizione Porro (da una fotografia del signor Bideau).



Napoli. — S. M. il Re inaugura i lavori pel risanamento della città (da una fotografia di A. Bertelli, successore Montabone).

le rovine del di dentro. Grossi mucchi di macerie annunziano che pareti, soffitti, pavimenti per la massima parte sono crollati da un pezzo, e che il resto crollerà fra breve: sulle feritoie serpeggia carpone l'edera, sulle creste merlate fanno il nido i pipistrelli: più il piede s'inoltra, più si palesano le traccie di un decadimento secolare.

Nella grande corte d'onore è stabilito il letamaio del guardiano che ha moglie, figliuoli e la mucca. Nella sala del trono, dove il barone rendeva giustizia all'ombra del motto *Gott und Recht*, del quale un discopolo di Mommsen può rilevare ancora qualche lettera, i buchi del pavimento costringono a camminare in passo di balto, e il trabocchetto diventò lo scaricatoio della suddetta famiglia.

— Eppure, — dicevamo tra noi, — questa posizione meravigliosamente bella dovrebbe invogliare il proprietario a trattenere con qualche risarso l'azione demolitrice del tempo: eppure il guaio non sarebbe forse irreparabile. O da quanti secoli una mano di muratore non penetrò più qui?

Interroghiamo il custode.

— Piucchè il custode, — egli ci disse, — io sono il fittaiuolo di questo quartiere generale dei gufi. Qui è nato mio padre, qui visse mio nonno, e si paga al proprietario centoventi fiorini ogni anno, in corrispettivo di codesto po' d'alloggio, di quel po' d'ortaglia, pertinenza del castello, nonchè delle mancie che i visitatori ci danno. Ma non v'ha incarico alcuno di risabilire i muri che scoscendono, e i pavimenti che si sfasciano.

— Giusto. Però chi sarà l'originale che tiene così la sua proprietà?

— Ancora negli ultimi anni il padrone era il conte Ferrari, trentino: da ultimo questi lo vendette per 1800 fiorini al signor Firmian di Vienna. Nè l'uno nè l'altro, nè gli antecedenti proprietari pensarono mai di riattare l'edifizio, perchè, a quanto pare, vi pesa sopra una maledizione.

— O maledizione o fedecomesso, — mi avvisai di obbiettare io, quale solo ed unico rappresentante, nel castello di Taufers, del diritto civile e canonico.

— Anzi ambedue le cose, — replicò il tedesco tutto d'un pezzo, senza lasciarsi menomamente smuovere dalla sicurezza con cui era stato posto il dilemma.

— Come? Come? — richiesero in coro gli astanti, in cui curiosità venne punta al vivo.

— Nessuno la conosce meglio di me la storia di questo castello, poichè a me fu narrata dal nonno, che quand'era piccino serviva da guida al cameriere dell'ultimo barone, il quale cameriere era cieco.

E agli incitamenti nostri fatti in coro affinchè raccontasse la storia,

— Ecco, rispose, — è presto detta. L'ultimo barone dopo avere preso parte alla guerra dei Sette anni con Federico II sposò, ancora giovanissimo, una nobile e vezzosa damigella della casa Weissenberg. Egli l'amava perdutamente e ne era altrettanto geloso. Vissero insieme alcun tempo. Un bel giorno (secondo taluni il caso sarebbe succeduto di notte, quantunque le chiavi del ponte levatoio fossero sempre sotto l'origliere del signore) la castellana scomparve. I vassalli di Taufers e dintorni, interrogati da lui, giurarono tutti sui Santi Evangeli di non avere veduto niente, di non avere udito niente, di non saperne niente. — Alcun tempo dopo dagli stessi abitanti del paese si seppe che un principe del Vorarlberg era venuto a pigliarsela in una comoda carrozza col ricambio dei cavalli a Littach, a Loppach e via discorrendo. Fatto è che il barone pur esso apprese la verità da una lettera, ricevuta la quale cessarono le sue smanie, e si chiuse in sè stesso. Egli allora aveva meno che trent'anni, era senza figliuoli, intorno a sè non erano che dipendenti, con cui non apriva mai bocca sopra la sua disgrazia. Si chiuse in sè medesimo, dico, e non vide più alcuno, e non uscì più da questo castello e dall'alta foresta dove a nessuno era lecito entrare. Nessun estraneo venne più qui, neanche alcun operaio a rimettere i guasti del tempo. Scoppiarono fulmini e l'opera loro fu rispettata. Così visse egli fino all'età di quasi ottant'anni. Pensino quanti degni damenti e quanti bisogni si fossero accumulati in quel mezzo secolo! Avvicinandosi la morte di lui, i famigliari speravano nell'erede. Che erede! il barone scrisse nel suo testamento un divieto assoluto di toccare il castello, ossia l'ordine positivo di lasciarne compietare la rovina. Il pover'uomo, dopo aver patito qui tutta la sua vita non volle che altri vi potesse tripudiare, e questo feudo, come fosse luogo di malaugurio, diventò retaggio nostro. Mutaronsi i padroni, ma noi siam sempre rimasti.

La storia, nella sua semplicità, ci commosse. Ripresa la via del ritorno, si studiò involontariamente il passo, alternando le considerazioni filosofiche. Venne osservato che la disgrazia del barone non è poi della peggiore natura e non ferisce i centri vaso motori, se gli permise di vivere tranquillo la bellezza di cinquant'anni: ma si rispose che quella non fu una vita, si una vegetazione da maniaco e da idiota. Altri notò (e questi fu il francese) che la mente del barone doveva essere siguanto molle se per la disperazione che la capinera fosse fuggita di gabbia vi si rinchiuse dentro egli stesso. Alle signore generalmente il nobile tratto del barone piacque oltremodo, anzi si scandolezzarono quando taluno ribattè che sono storie dei tempi caliginosi, mentre s'tempi nostri il mezzo secolo lo si vive d'amore e d'accordo in terzo, o, se mai, dall'abbandonato si rimette a nuovo il castello per accogliere degnamente la consolatrice.

Anche il silenzio inoperoso del barone generalmente fu censurato: la chicchiera solleva le spalle, la pubblicità è un'alleata: perchè non fare dei discorsi, e magari sedere nei consigli dell'impero? Il signor Walther non poteva darsi pace che il barone non avesse fatto divorzio: ma poichè gli si fece comprendere che nei Paesi bassi dove imperano le istituzioni del diritto canonico (o Zanardelli) le disgrazie matrimoniali sono immedicabili, si astenne dal proferire più qualsivoglia opinione e ad ogni opinione altrui metteva innanzi il suo favorito *oh!?!?* da lacchino che fa la ruota.

Tornati a valle, si tirò la conclusione del discorso: che la storia del barone sarebbe degno tema di un romanzo o di un dramma.

— E troppo, — soggiunsi. Mi pare che l'ultimo atto sarebbe lungo parecchio: basterebbe fare una novella, e pavento anzi che riuscirebbe insignificante.

— Allora mandala al *Fanfulla della Domenica*, o alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA, suggerì Enrico.

Che diamine volle dire con ciò quel birichino dodicenne? intese che anche in codesti giornali abbondino novelle insignificanti, ovvero che qualunque frottola accolta dai medesimi acquista importanza? Fu chiamato acciò chiarisse la frase delfica. Ma l'oracolo per tutta risposta corse a fare due bellissime capovolte sul prato.

D. GIURIATI.

IL LICHENE TROPICALE A MASSAUA.

Togliamo dalla *Riforma* la seguente lettera:

Massaua, 3 giugno.

A parecchie riprese, vi ho parlato del lichene tropicale, che qui ne perseguita.

Nelle forme miti, questa malattia si manifesta generalmente sotto l'aspetto di sudamina con la espulsione di una quantità di bollicine miliari, le quali fanno rosseggiare la pelle, specie sul petto, sul ventre, sulla fronte, sotto le ascelle. Questa espulsione, accompagnata da prurito, è fastidiosa assai. E al prurito si aggiunge intenso bruciore con sensazioni simili a punture di spillo, dopo che, per l'apertura delle bollicine, d'onde fluisce un liquido sieroso, l'epidermide mostra una quantità di impercettibili ulcerazioni, che spesso si coprono di crosta.

Contro questa eruzione della pelle, che dal più al meno tutti ci tormenta, non si sa trovato finora rimedio efficace. L'affezione cessa immediatamente appena passato il canale di Suez; ma finchè si rimane in questo luogo, dove le cause che la determinano agiscono continuamente, vani riescirano i rimedi.

Tuttavia ultimamente il chimico farmacista signor A. Bertelli, che in America ha provato questa infermità, pregò il signor Stefanoni di far sperimentare contro il lichene un suo *sapol* espressamente preparato; e lo Stefanoni, che credette di riaversene in questa preparazione, fece i suoi caratteri estringenti ed antiestitici, le condizioni necessarie ad una buona riuscita, accettò l'offerta del Bertelli ed inviò al colonnello, signor conte Avogadro di Vigliano, due cassette di questo *sapol*, con alcune istruzioni riguardanti l'uso.

I risultati furono davvero felicissimi; tantochè il predetto Comandante delle truppe indigene ha scritto che, riservandosi di mandare ulteriori notizie sull'esperimento, poteva fin d'ora dire che il sapone inviatogli "faceva meraviglie.,,

Se gli ulteriori esperimenti confermeranno questi primi risultati, potremo sperare, se non di avar soppresso, certo di avere molto attenuata questa infermità, che colpisce tutti gli europei e tutti gli abissini, quando scendono dall'altipiano. Prova evidente che le condizioni climatiche dell'Abissinia non sono sostanzialmente diverse da quelle d'Europa.

FUORI DI TEMPO E FUORI DI POSTO

RACCONTO DI
ENRICO CASTELNUOVO.

III.

Dalla Volpe e Frusti non seppero nulla di questa visita. Nelle vacanze i tre *indivisibili* si dividevano. Quell'originale di Dalla Volpe, appena finiti gli esami, partiva per ignota destinazione, guardandosi bene di dare a chicchessia il suo indirizzo. Non voleva che la moglie potesse raggiungerlo nè con la persona nè con le lettere. — Il mio matrimonio — egli diceva — non mi accorda ormai altro beneficio che questo; di poter viver tre mesi lontano dalla mia dolce metà, di starmene pacificamente in qualche angolo remoto del mondo cullandomi nella beata illusione d'esser scapolo o vedovo, o pensando almeno che la cara Luisa urla, strepita, sbuffa ed espia i suoi vecchi peccati senza di me.

Fedele al suo programma, durante le sue assenze non scriveva a nessuno. Un anno lo si era visto in una delle stazioni alpine più romite e solitarie; l'anno dopo si seppe ch'egli era in Egitto alle rovine di Tebe dove corse il rischio di morire da un colpo di sole pigliato nel decifrar geroglifici.... Ma neanche la paura dei colpi di sole l'avrebbe indotto a rinunziare a quello ch'egli chiamava il *suo bagno nel celibato*.

In quanto a Frusti egli rimaneva sepolto dal luglio all'ottobre d'ogni anno in qualche biblioteca d'Europa a ricercar documenti relativi a Francesco I e a Carlo V. E ogni nuova scoperta era per lui una grandissima gioia; non però una gioia senza mistura d'amaro, accadendogli spesso di trovare un documento favorevole a Francesco I quand'egli stava per mostrar le sue simpatie a Carlo V e uno favorevole a Carlo V quand'era sul punto di giungere a una conclusione opposta.

Per solito Frusti e Dalla Volpe erano di ritorno dalle loro peregrinazioni soltanto dopo l'amico Teofoli, il quale nel suo zelo per l'Università non voleva mancare nemmeno alla prima seduta del Consiglio accademico. Si può quindi che maraviglia fosse loro quando, arrivati a X la mattina stessa dell'apertura dei corsi, seppero che Teofoli non sarebbe giunto che fra due o tre giorni. Poggio poi quando udirono il resto dalla signora Pasqua scandalizzata. Il professore era stato in Germania sino alla metà di ottobre; poi s'era fermato un paio di giorni nella villa dei conti Ermansi; di là era venuto a casa per poche ore, tanto da comperarsi alla sartoria della *Ville de Rome* un vestito completo e da far qualche altro spesuccia; e la sera stessa, senza dire nè sì nè ba, senza voler dare una spiegazione soddisfacente a lei, la signora Pasqua, che pur ne aveva diritto, aveva ripreso il treno per Sant'Eufemia. Ah c'era del buio, molto buio. Un uomo come il professor Teofoli, un uomo ch'era stato sempre così savio, così costumato!...

Frusti e Dalla Volpe si guardarono tentennando il capo. L'avevano sempre detto che la relazione degli Ermansi doveva esser fatale al loro amico.

La condotta del nostro Teofoli al suo ritorno non tardò a giustificare le maggiori apprensioni. Già bastava vederlo per capire che non era più quello di prima. C'era nella sua *toilette*, nella sua andatura, nell'espressione della sua fisonomia qualcosa di civettuolo che lo rendeva irriconoscibile. Dal rettore al bidello, dai professori agli studenti tutta l'Università era commossa da questa trasformazione. Ogni giorno se ne sentiva una di nuova. Teofoli s'era abbuonato dal parrucchiere, e aveva il fazzoletto impregnato d'acqua di Colonia! Teofoli aveva ordinato al confettiere Grandi di spedire a Sant'Eufemia (ove gli Ermansi si trovavano ancora) sei cocolossale scatole di dolci! Teofoli s'era comperato due cravatte di raso color crema e un paio di lenti da sostituirsi in certi casi agli occhiali, troppo solenni e cattedratici! Teofoli, invece della sua mazza d'ebano col pomo d'avorio, aveva un leggero bastoncello di canna d'India! Teofoli aveva minacciato di licenziare la signora Pasqua s'ella si permetteva di seccarlo con le sue querimonie!

Nè le osservazioni dei due indivisibili erano accolte meglio. Egli si maravigliava delle loro meraviglie. S'era forse impegnato a vestir sempre ad un modo? O che un professore non potrà mettersi una cravatta di raso chiaro e farsi ravviare dal parrucchiere i pochi capelli che gli restano? Credevano di giovare alla scienza con simili pedanterie? No, no, egli era persuaso che quell'abisso voluto scavare fra gli studiosi ed i

semplici mortali era un ostacolo alla diffusione del sapere. In quanto a lui era risoluto a esser un uomo come tutti gli altri, e non trovava necessario di andar a pescare dei motivi misteriosi a una determinazione così naturale.

— Teofoli, non ce la dai ad intendere — dicevano sarcasticamente Frusli e Dalla Volpe. — Tu non ti profumi d'acqua di Colonia per agevolar la diffusione del sapere. Qui sotto c'è una femmina.

Il professore alzava le spalle in atto sizzoso.

— Che femmina, che femmina?

Ma ogni volta che gli toccavano questo tasto, diveniva rosso come un papavero.

Che la femmina ci fosse non c'era dubbio. Restava a sapersi *chi* fosse.

Era evidente che Teofoli doveva averla incontrata in villeggiatura dagli Ermansi ove quell'autunno c'era stata più gente del solito, e ove con una magnanimità degna di lode la contessa Susanna, riconoscendo la propria insufficienza fisica, aveva invitato anche cinque o sei signore giovani e belle. La più bella, la più giovine era la contessa Giorgina Serlati, sposa da due anni di un lontano parente degli Ermansi, vissuta fino allora tra Roma e Parigi e rassegnata adesso, per riguardi di economia, al soggiorno meno costoso di X.... Questa Giorgina non s'era vista a X che di passaggio subito dopo il suo matrimonio, e aveva prodotto una notevole impressione per la singolare avvenenza dell'aspetto e per la festività un po' rumorosa e bizzarra del carattere. La dicevano adesso ancora più seducente, ancora più originale; insomma una di quelle che paiono nate apposta per corbellare gli uomini. Aggiungasi un marito melenso, insignificante, persuaso da un pezzo della vanità d'ogni suo tentativo d'invigilar la moglie, e disposto a chiuder un occhio pur di esser libero d'occuparsi de' suoi cavalli e delle sue galanterie di bassa lega.

Che fosse mai questa la donna che faceva girar la testa al professore Teofoli? E ben vero ch'egli poteva esser suo padre; ma non importa. In amore, le bestialità più grosse sono le più probabili, e non c'era da stupirsi se Teofoli a cinquant'anni sonati aveva preso una cotta per una donna di vent'due o ventitrè. In ogni caso, la faccenda si sarebbe chiarita appena gli Ermansi avessero abbandonato la villeggiatura, tirandosi dietro gli ospiti che rimanevano ancora presso di loro. E i Serlati erano appunto tra questi.

Ora il 25 novembre di quell'anno il professor Teofoli finì la sua lezione dieci minuti prima che il bidello suonasse la campana, e, congedandosi nell'atrio da tre o quattro studenti che avevano l'abitudine di accompagnarlo a casa, entrò in un *fiacre* appostato presso il portone dell'Università.

— E dove andrà il professore? — chiesero due di quei bravi giovinotti.

— Ve lo saprò dire più tardi — soggiunse un terzo che non aveva fretta di far colazione. E senza por tempo in mezzo montò in un altro *fiacre* che passava di là ed era vuoto.

Teofoli non si recava in nessun luogo illecito e misterioso. I due *fiacre* si fermarono alla stazione. Il professore discese dal suo e lo studente fece lo stesso; il professore si mise a passeggiare su e giù in atto d'uomo che aspetta, lo studente andò a sedere al caffè.

Circa dieci minuti dopo giunse una corsa, e Teofoli ch'era riuscito a spingersi fin sotto la tettoia ricomparve in mezzo a una folla di persone tra le quali lo studente riconobbe i coniugi Ermansi. Ma più dei coniugi Ermansi lo colpì una signora giovine, alta, bellissima, dai grandi occhi bruni che lampeggiavano sotto la veletta, dal corpo svelto e flessuoso, dalla voce argentina, squillante. La seguiva a pochi passi di distanza un uomo pur giovine, in soprabito grigio, dall'aria annoiata, certo il marito. Al fianco di lei c'era Teofoli e le parlava animatamente, e teneva sul braccio un suo *impermeabile*, e si tirava dietro col cordino una cagnetta *punch* alla quale la bella signora slanciava degli sguardi teneri chiamandola a nome: *Darling, Darling*. Facevano parte della brigata altri tre o quattro signori, senza tener conto d'un codazzo di servi d'ambo i sessi, carichi di valigie, di sacchi da viaggio, di panieri, d'ombrelli e perfino di gabbie di canarini.

Fuori c'erano le carrozze, e la comitiva si divise con gran dimostrazioni di cordialità. Gli Ermansi salirono in un *landau* chiuso, l'altra coppia prese posto in un legno scoperto insieme con la cagnetta. Però nel momento che il cocchiere stava per allentar le redini sul collo dei cavalli la signora disse una parolina a Teofoli, e questi ch'era ancora ritto davanti allo sportello mise il piede sul montatoio e con una prestezza di movimenti di cui non lo si sarebbe creduto capace fu in un attimo nella carrozza seduto accanto alla bella persona che lo aveva invitato.

Rinvenuto appena dalla meraviglia di veder il suo professore dileguarsi in quell'equipaggio signorile e al fianco di quella splendida fata, lo studente colse a volo alcune frasi d'un colloquio fra due zerbinotti ch'erano arrivati anch'essi in compagnia degli Ermansi e che s'avviavano in città a piedi seguiti da un fattorino a cui avevano consegnato il loro piccolo bagaglio.

Uno di questi zerbinotti che lo studente conosceva di nome, il marchese di Montalto, diceva dispettosamente all'amico: — Alla lunga quel balordo di Teofoli dà sui nervi.

— Non crederai mica che la Serlati lo prenda sul serio?

— Lo so anch'io che non lo prende sul serio. E però una gran noia l'averlo sempre tra i piedi.

— Speriamo che quando ella lo avrà reso completamente ridicolo lo getterà da parte.

— Sì, sì.... intanto si rende ridicola anche lei.

— Oh — notò l'interlocutore che prendeva le cose con maggior calma — una donna bella come la contessa non si rende mai ridicola.

Lo studente non intese più di così, ma quello che aveva inteso, unito con quello che aveva visto, gli bastò per riferire ai suoi condiscepoli che la donna alla quale il professore Teofoli prestava i suoi omaggi era la contessa Serlati, una creatura deliziosa, nel primo fiore degli anni, un bocconcino insomma più adattato agli scolari che ai professori. E quei bravi ragazzi che pur volevano un gran bene a Teofoli, che lo consideravano un luminare della scienza, che l'avrebbero difeso accanitamente contro i suoi detrattori, provavano in quell'occasione una specie d'animosità contro di lui e si sentivano disposti a far eco a quel mezzo cretino del marchese di Montalto che con tanta disinvoltura gli aveva dato del *balordo*. Gli è che se non capita mai il momento in cui il balordo paia un uomo di spirito, ci sono anche troppi momenti nella vita in cui l'uomo di spirito pare, ed è davvero, un balordo.

(*Continua.*) ENRICO CASTELNUOVO.

RICORDI VENEZIANI

IV.

IN PIAZZA E IN PALAZZO.

Ma quando, dopo tanto girare, dopo tanto scendere e salire di ponte in ponte, infilai Mercería, e di sotto l'oscuro arco dell'orologio, entrai in piazza San Marco, restai sorpreso come villano che per la prima volta s'inurba....

Da quelle straducce affondate, le quali mi sembravano anditi d'una vecchia nave ancorata, ero passato a una piazza sì ampia, sì ariosa e superbal...

Nelle straducce m'immaginavo il popolo antico, il popolo minuto, vario di tipi e di vesti: que' veneziani snelli, bruni, con ricorto farsetto e zazzeruti; que' bianchi turbanti di saraceni olivastri che camminano gravi nelle loro comode e lunghe zimarre, e pezzenti tragici che ricordano, dall'angoscia del viso, Gesù flagellato; tipi e figure viventi anch'oggi ne' quadri del Carpaccio, di Gian Bellino, del Tiepolo; il Canal Grande mi pareva la contrada dei nobili, di que' patrizi furbi ed alteri che sembrarono a Pietro da Casola tanti dottori di legge[1]: ma qui in San Marco vidi la maestà dell'impero, qui mi trovai innanzi alle cose più alte a cui può dar vita un gran popolo in una lotta di secoli. Mi trovai in faccia a San Marco, al campanile, diviso là dalla chiesa, altissimo e acuminato; al palazzo ducale che guarda l'Adriatico, e sorregge la sua gran mole su colonnette corte e gagliarde come zampe di toro; alle regali *Procuratie*, alle tre antenne ricordative di Cipro, Candia, Negroponte, Morea.

San Marco mi colpì come un monumento che non ha riscontro con nessun altro di nessun popolo antico e moderno; e che apparisce anche più nuovo e strano quanto è più solo e dissomigliante agli altri monumenti che ha appresso. Le *Procuratie* di contro parlano d'un'epoca ben diversa dal medio evo, quando la visione del soprannaturale traeva l'arte, più che dal bello, al sublime, alla severa e trista maestà, avvolgendola in un'aura sacra e casta di leggenda e di mito. Le *Procuratie* spirano la tranquillità d'un cortile interno d'un gran palazzo regale, dove Venere o Elena o Leda non avrebbero sdegnato d'occultare i loro misteri: chiudono nella quadrata loro misura, nelle loro semplici linee orizzontali, l'immensa piazza; ed esprimono nella grata unità del loro ritmo architettonico, il genio del più riposato, elegante e sereno umanismo.

San Marco invece è tempestoso: tu ci vedi il travaglio, l'energia, la lotta delle generazioni che anelano di salire al cielo, e di conquistarsi la terra: dai suoi pinnacoli mi sembrava che sventolassero più stendardi in mezzo a squilli di glorioso trombe latine, e rappelli di tamburi musulmani: il misticismo gotico di que'campanielli, di que'santi sulle cuspidi fiorite, di quegli angeli alati e ascendenti, sovrasta all'arco saraceno, all'arco romano, ornato (quello di mezzo) come un monile etrusco: nel moltiplice di quei marmi e di quelle linee hai la sintesi medioevale: i concili e l'avverroismo, i santi padri e i dottori, il terrore eterno e la speranza a cui accenna Cristo piagato a morte e risorto in mezzo alle tube finali, anche quest'ordine di concetti, onde l'uomo allora aveva certezza dalla fede, vedevo scritto sulla facciata gloriosa e barbara di San Marco. E infine, quantunque in essa il nostro Signor Gesù Cristo mi sembrasse confuso a Maometto, nondimeno nessun'altra chiesa m'appariva più potente a rendere il sacro mistero delle *segrete cose*.

Lo stesso duomo di Milano, che pare una visione sublime apparsa a un guerriero tedesco discendendo le Alpi nevose, nondimeno esso pure m'impallidiva dinanzi a questa calda luce e generosa espansione popolare che è San Marco. Solo certe età piene di vita e di fede hanno il privilegio d'essere sciolte dalle pastoie della misera, della gelida scuola, lasciando allo spirito tutta la sua maschia padronanza di foggiarsi un'arte a sua immagine.

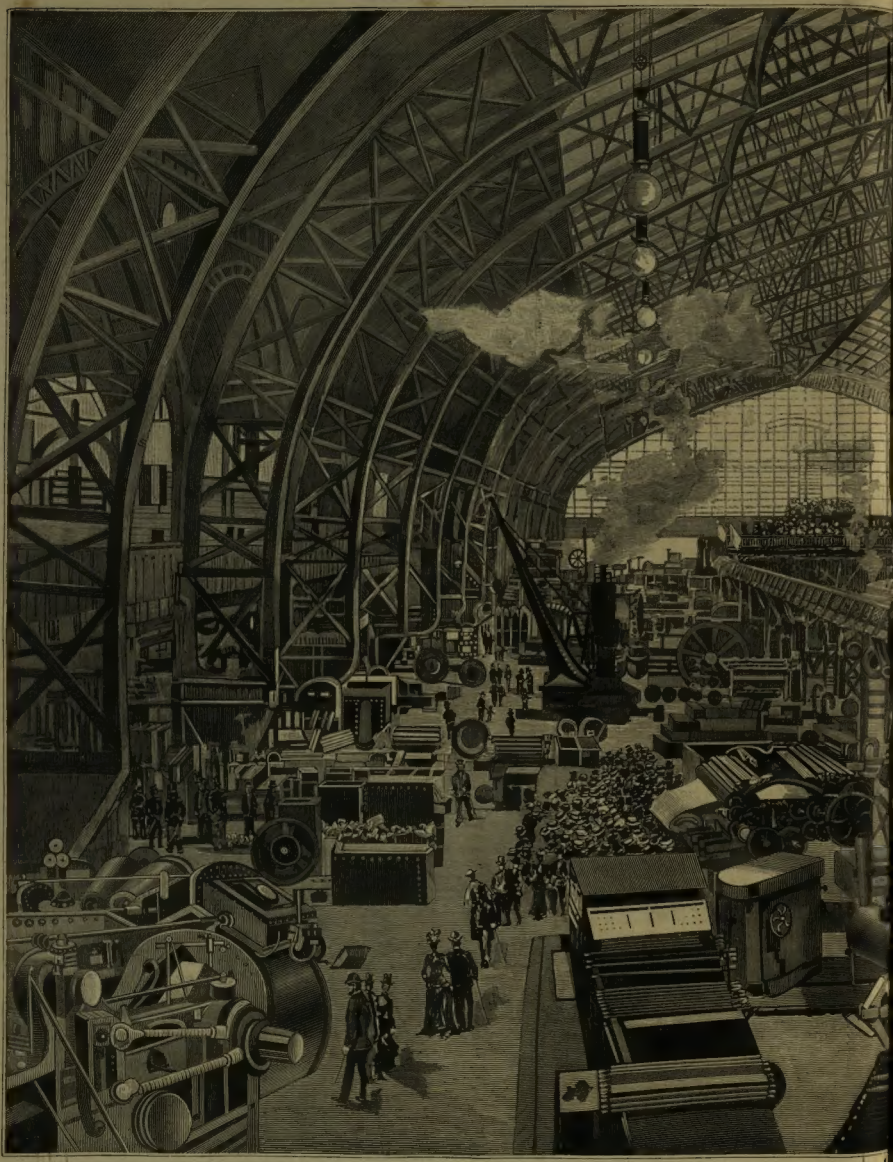
In San Marco l'età s'impresse profonda; ma davanti a un tempio di sì libero e originale ardimento, non scompariscono gli altri edifizi di temperanza classica; non scompariscono le *Procuratie*, nè la Libreria, nè la Loggetta del Tatti, che dove fosse più alta, e con l'arco centrale più stretto e i due laterali, ricorderebbe l'arco di Costantino, e negli ornati pare l'abbia lavorata il Cellini. Perchè quegli edifizi appartengono anch'essi all'età de' Prometei, a cui tenne dietro quella de' Capanei, ossia degli ostentatori d'una falsa grandezza, e peggio ancora, successe quella che chiamerei *frataggine:* chiese giapponesi della religione gesuiticamente e fiaccamente ufficiale, e santi volgarissimi con una tonaca più civile che non le *cappe* già battute da Dante, ma che mostran, torcendo il collo, di saper meglio il latino; oppure sbracciati lassù in alto alle tele dipinte, a faccia coll'Eterno Padre, sembra (col solito accompagnamento di nuvoloni sotto le piante) che gli vogliano suggerire il mezzo migliore di reggere il mondo. Oibò! oibò! E quindi si rinacque ai principî del secolo, col classicismo così presuntuoso, così freddo, così stupido del primo Impero!.... Ma l'arte del popolo in Italia più non rinacque.

Ben altra sincerità e larghezza di spirito è in questi monumenti di piazza San Marco! Fatica e orgoglio di tante generazioni, videro anch'essi morire il loro popolo, i loro tempi, le loro gloria; onde spirano, come tutti i superstiti, una profonda tristezza. I colombi volano felici dal campanile alla chiesa, dalla chiesa al palazzo, e passeggiano per la piazza, nella cui dolce tranquillità par di sentire il tumulto senza suono d'una moltitudine d'ombre e di vicende trascorse.

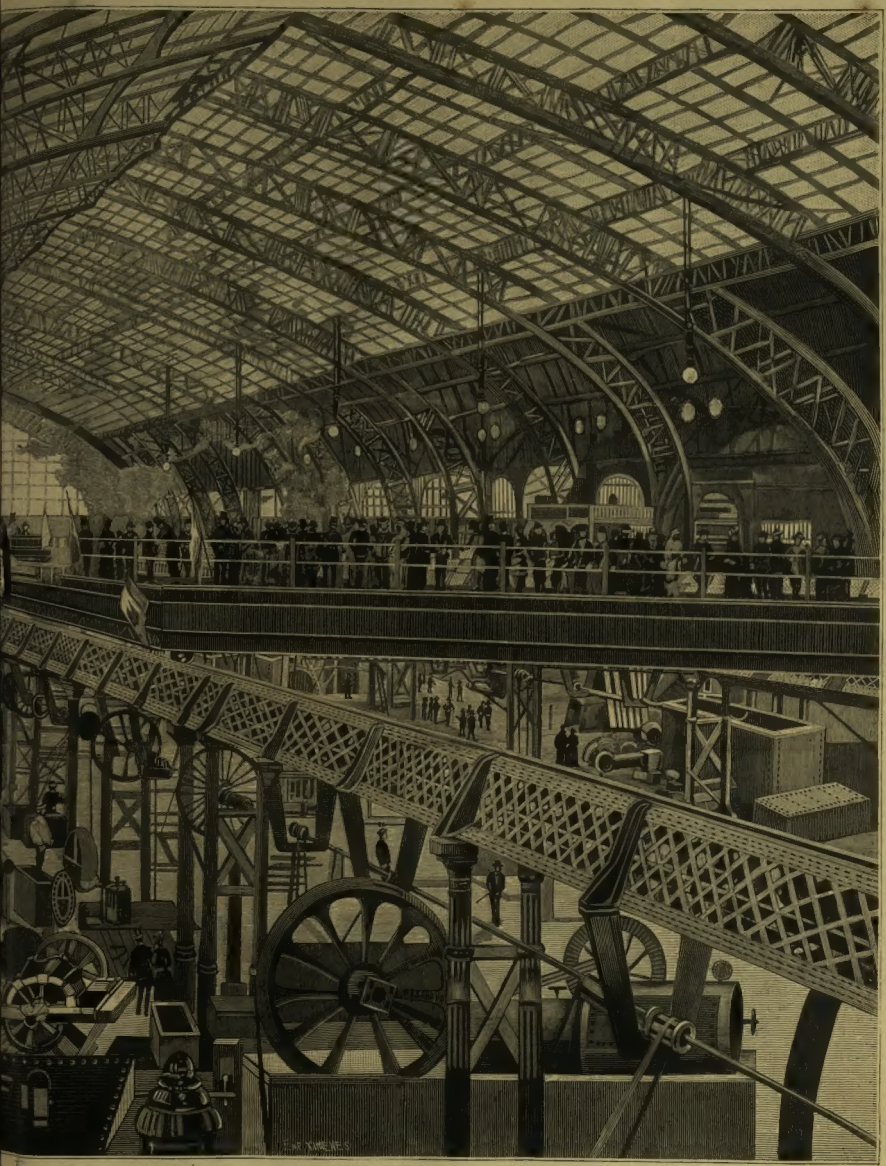
Nondimeno per l'apertura di quel ventilato e fulgido cielo sembrano volare anch'oggi gli amorini alati che il Veronese e il Tiziano dipinsero attorno le loro Dee: là in fondo alla *Piazzetta*, tra la colonna di Sant'Isidoro col coccodrillo, e l'altra su cui ruggisce, con la branca sul Vangelo, il leone, è un continuo passare e ripassare di gondole erranti; l'acqua affretta sulle muraglie scolpite i suoi vaghissimi riflessi di sole, ed è tutto un tremolio, un palpitio tempestoso di scintille, un ampio e luminoso trepidare di flutti sino all'isola di San Giorgio; e l'isola è vaga come un verde giardino in mezzo alla ridente amenità dell'azzurro placido e cheto: tutto concorre a rendere allegrissimo, luminosissimo il luogo, e nondimeno il popolo ne serbò una ricordanza malaugurosa: è un *luogo di disgrazia*, disse un mendico a Silvio Pellico.

E qui a due passi, dietro questo Palazzo ducale

[1] *Viaggio di frate Pietro da Casola milanese*, pubblicato da G. Porro: Milano, Ripamonti, 1855: Villari: *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi.*



Esposizione Universale di Parigi. — La grand



...LERIA DELLE MACCHINE (disegno di Emp. Ximenes).

così silenzioso, così strano, trovasi un ponticello più strano ancora: un ponticello coperto, sospeso in alto, con finestre ingraticolate come quelle d'un parlatorio di monache, e in giro all'arco maschere o teste scolpite che si direbbero teste mozze, e grondanti sangue sul verde-bruno canale. Il popolo chiamò quel ponte il *Ponte de' Sospiri*.

In piazza il popolo uccide il doge, o combatte in fazioni tra doge e patriarca, o muove impetuoso alle navi, o applaude gli accorrenti, sotto gli occhi di bellissime donne, in giostre, in cavalcate, in tornei, degni d'ispirare il Boiardo: in piazza il popolo grida e combatte feroce nella congiura di Baiamonte; o sbocca dalle viuzze, e bisbigliando guardingo s'accalca attorno al *Comandaor*; o vede il Calendario pendere impicato dalle finestre di palazzo, o va in processione con la reliquia del legno su cui morì Gesù Cristo, o si dispera per la rotta di Ghiaradadda; o salmeggia dietro la suntuosa bara del doge, o abbassa e alza mani infinite per acchiappar le monete che il doge nuovo butta a manciate; od acclama sommi pontefici, acclama imperatori e regine: oppure il popolo in piazza piange perduta Cipro, perduta Candia, perduta Morea; o va in maschera tra le maschere, tra il baccano del carnevale, e quando la repubblica è all'olio santo il popolo impreca e urla: *Viva San Marco!* poi all'arrivo di Giuseppina va sottosopra per l'allegrezza, e balla e canta e s'ubriaca attorno all'albero francese sacro alla libertà, e poi nel luogo dell'albero viene a suonare la banda austriaca!...

Di tali fatti io m'immaginavo commossa e piena quella gran piazza tranquilla, come avviene che la nostra povera fantasia, incatenata al presente e fuggendo al fine, batta le sue ali di moribonda farfalla tra l'avvenire e il passato; e nel passato, quasi a vincer la morte, mette i suoi vacui fantasmi in luogo degni scomparsi per sempre, e sogna verificato nell'avvenire ciò che sospira. Curioso destino il nostro! Nascendo, ci spicchiamo dall'incosciente per apparire, ignari di tutto, alla vita, che può mancarci a ogni passo, e aneliamo di sentire l'unità continua del tempo! Sarebbe lo stesso che la lieve e minima onda, che, al passar d'un'aura, sale un poco e rispiana, volesse sentire in sè tutti i suoni e tutte le onde del mare. Così l'Alighieri, aggirandosi in mezzo agli spiriti, confusi a quelli de' suoi contemporanei, trova i più remoti della favola e della storia, e intanto gli stanno in mente coloro che chiameranno antico il suo tempo.

Per tale istinto curioso, visitando nel Palazzo ducale la sala dei *Pregadi*, io mi compiacevo di rimettere in quegli scanni vuoti l'antico Senato veneto assorto e attentissimo alla consultazione e deliberazione delle faccende. E poi, visitando i *Pozzi*, vedevo quasi delinearsi in quel buio le anime tormentate. Davanti a que' bassi uscetti sentii non esservi per l'uomo maggior disgrazia che quella di dover cadere. Dio ci liberi i sotto la giustizia punitiva de' suoi fratelli. Quale giustizia! Ma se la filosofia del diritto, o la semplice idea che del diritto può avere appresa ognuno dal catechismo, bastasse al freno, la *Dominante* o la *Serenissima*, come la chiamavano, non sarebbe stata obbligata a offrire questa specie d'ospitalità in tali caverne oscure vicino alle sue sale dove l'oro si fa incontro alla luce. Nè i prigionieri politici allora venivano trattati meglio de' ladri, de' falsari, de' truffatori, de' sodomiti, degli omicidi, e d'altra simile disgraziata canaglia. La vecchia *ragion di Stato* non aveva orecchi per la pietà, e occorrendo, nemmeno per la giustizia; ond'è che mi sembrarono anche la coscienza fosca della repubblica questi notturni e ora vuoti stanzini foderati di legno nero, e chiusi nel più interno del gran palazzo ducale: di questo palazzo nelle cui sale ridono, in così strana mistura, tutti i numi pagani e cristiani; di questo palazzo che s'estende con sovrana magnificenza impressa di leggiadria; che ha dinanzi una corte tutta a marmi preziosi, tutta raffinata di sculture ed ornati, e dietro, sull'ombra nera del marmoreo canale, quel tacito ponte di malaugurio, ma elegantissimo anch'esso.

Da quel superbo palazzo, uscirono, con le sbarre alla bocca, per rivedere il sole e la laguna l'ultima volta, il Carmagnola, il Faliero e tanti altri innocenti o rei: lugubre processione che faceva capo colà alla Piazzetta, tra le due colonne del leone alato e di Sant'Isidoro col coccodrillo. Il patibolo in un luogo tanto onorato dall'arte, e così bello! così ameno! così ridente! Quale mostruosa mescolanza sempre di tristo e di giocondo, di pianto e di riso, di buffo e di serio! Il senatore Maria Sanudo racconta che il Carmagnola, ne' tre ultimi giorni che dimorò in una delle prigioni rispondenti sopra il canale, non toccò cibo. Il gran capitano piemontese ammirato da tutta Italia e dal Machiavelli[1], il franco, ardito soldato non s'accorse del tradimento se non quando gli otto nobili che gli facevano da scorta d'onore, lo consegnarono, apertagli la porta del carcere, agli sgherri. Atroce agonia, dopo tante belle accoglienze! Gli storici veneziani l'affermano traditore. "Ma — risponde il Manzoni — oltre la mancanza assoluta di testimonianze dirette storiche, che confermino la reità del Carmagnola, molte riflessioni la fanno parere improbabile [2]. „ Della sua reità, secondo il costume dei tempi, si volle accertare il Consiglio de' Dieci, con la tortura. Ma avendo detto uno di quel Consiglio che non doveva esser posto al tormento il braccio che s'era adoperato in servizio della repubblica, non ebbe i tratti di corda, e gli furono invece scottati i piedi: e questo dimostra che anche applicando il martorio, la coscienza umana può avere degli scrupoli e dei riguardi estremamente delicati.

Nè mi tolsi dai *Pozzi* senza ricordarmi dei Da Carrara, signori di Padova, che in una notte vi furono strangolati tutti, padre e figliuoli, dicendosi poi la mattina (o odio municipale! o ragion di Stato!) che il catarro li aveva morti [3]. Francesco si difese contro gli sgherri con uno sgabello quanto potè, poi stramazzò come un toro quando gli buttano il laccio alla macchia [4]. Del resto, quantunque protettori delle lettere e amici del Petrarca, non credo che fossero nulla di buono nemmeno loro, questi da Carrara: tiranni medioevali degni forse d'essere confinati da Dante in qualche sua bolgia; forse accanto a Malatestino.

Uscito da questi luoghi penosi e bui, salii per una scala lucente d'oro, ornatissima di frutta e fiori e mesandri, su nelle stanze ove risiedeva lo Stato, a cui, per colpire, bastava supporre che s'avesse in animo di colpirlo.

Sale che quantunque abbellite dall'esultanza di tante gloriose e nude divinità, e nobili donne con gioielli, vesti e leggiadria da vere padrone del mare, nondimeno per le sacre e cupe immagini che poi riempiono le pareti, e per gl'immensi soffitti quadrati e pesanti d'oro annerito, somigliano ad alcuno di que' gravi oratorii che incominciarono a usare in sullo scorcio del Cinquecento, coi nuovi ordini religiosi, dopo il concilio tridentino. I comuni medioevali amarono piuttosto (specialmente, se non sbaglio, i toscani) esprimere nella nudità delle vaste sale di pietra la propria grandezza; nè fecero mai tale scialacquo o miscuglio di santi e di numi: tutto al più, come Spinello Aretino e Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo di Siena, rappresentarono istorie famose, o esposero in severe e caste allegorie i loro documenti civili [5]. Ma qui la ricchezza dell'ultimo periodo classico trabocca, come l'ampiezza. Nove finestroni non bastano tanto a illuminare la sala del Gran Consiglio che i quattro canti non ne rimangan oscuri.

Qui, il 12 maggio 1797 spira la Repubblica: qui, il 2 aprile 1849 si decreta, dopo Novara, dopo che tra l'Austria e il Piemonte l'armistizio era già stato firmato, che "Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo. „

"Ciò che Venezia chiede — scriveva il grande e onesto Manin ai ministri di Francia e d'Inghilterra — è che il giogo austriaco non pesi più quind'innanzi sovr'essa; è che le si renda, non tutto quello che Campoformio le ha tolto, ma il suo nome almeno, e ciò che è prettamente necessario alla sua esistenza [6]. „

Mai il diritto oltraggiato e negato elevò più giusto reclamo!

Sale monarcali, curiali, di tetra solennità; sale stupende dove l'arte va altera di celebrare la patria. Ma su que' mari che narrano le glorie della patria, nessuno che non fosse sommo nell'arte osò portare il pennello. Vittorie in Occidente, in Oriente, su i Genovesi; assedi, ambascerie, congressi, incoronazioni; immagini di santi, di legislatori, di filosofi, d'oratori, di numi; S. Marco che presenta il doge alla Vergine, il doge inginocchiato alla presenza del giustissimo giudice Gesù Cristo; la gloria di Venezia. Venezia incoronata dalla Vittoria, Venezia innalzata tra le divinità: forme che sono quanto la bellezza muliebre e virile può offrire di più perfetto, e colori che sembrano pescati dalla laguna quando il sole v'irrompe e la ricuopre tutta infinitamente di riflessi vaghi, d'iridi e di splendori.

(Continua).

MARIO PRAYESI.

UN GIORNALISTA ITALIANO IN ABISSINIA.

Gli ultimi avvenimenti d'Abissinia, mutando del tutto le condizioni di quel drammatico paese, hanno di nuovo attratto la più intensa curiosità del pubblico italiano verso l'Africa. Una monarchia feudale, fondata con la violenza, rinvigorita via via di guerra in guerra, chiusa nella sua selvaggia e fanatica misantropia repugnante così alle carezze come agli assalti armati della civiltà, è ruinata. Il barbaro imperatore, che aveva eretto la sua autorità e la sua potenza di asceta coronato sul terrore e sull'ammirazione, è morto come un eroe, in mezzo al suo accampamento saccheggiato e incendiato, sulle ardenti pianure del Gallabat. Un altro sovrano, più mite, più bonario, e più proclive alle tentazioni e ai godimenti della civiltà, ha raccolto con le armi in pugno la sanguinosa eredità; e, passati i confini del suo ricco regno di Scioa, si avanza, alla testa di un esercito di 150 mila uomini, accampagnato da un italiano, il conte Antonelli, verso le città sante del Tigrè, ove avrà la consacrazione indigena, e verso i possedimenti italiani, ove sarà solennemente riconosciuto dal mondo europeo, e aprirà un periodo nuovo alla vita abissina, un periodo di pace e di civiltà.

Era di grande interesse per la storia, per la politica, e pel commercio, studiare da vicino questo gran dramma, assistere con gli occhi propri a un cumulo così fantastico e vertiginoso di avvenimenti, e cogliere sin da ora le cause lontane di avvenimenti che si svolgeranno col tempo. Il pubblico italiano ha sinora dovuto giudicare delle cose d'Abissinia in base a notizie superficiali, scarse e mai sicure, perchè attinte tutte alla cosia, in un ambiente, cioè, ove si mescolavano le favole e le passioni più opposte. Molti giornali mandarono corrispondenti a Massaua; ma, per le condizioni locali, nessun giornalista ha potuto ancora salire sull'altipiano, e studiare l'Abissinia in Abissinia.

Ora ciò è possibile, e noi diamo in prima pagina il ritratto del primo giornalista italiano partito per l'interno africano.

È l'avvocato Luigi Mercatelli, di Ravenna, già redattore parlamentare della *Tribuna*, e poi corrispondente romano del *Corriere di Napoli*, in tale qualità, grazie a'suoi meriti, è riescito a godere la fiducia di importanti uomini politici. Al suo viaggio in Abissinia, dunque, anche per la persona destinata a compierlo, si annette importanza speciale.

Munito, dal *Corriere di Napoli*, di mezzi pecuniari per una vera spedizione, egli potrà spingersi ovunque gli avvenimenti lo attireranno. Il suo primitivo piano era, dopo una ricognizione all'Asmara e all'altipiano dei Bogos, di internarsi rapidamente nello Scioa per la via dell'Aussa; ma le ultime notizie d'Africa, giunte mentr'egli era già in mare, modificheranno il suo itinerario. Dopo aver visitato Keren e l'Asmara, egli si spingerà incontro all'esercito di Menelick, che marcia su Adua, raggiungerà il conte Antonelli, e tornerà verso Massaua con le turbe del nuovo Negus.

Questa spedizione giornalistica, organizzata per iniziativa e a spese esclusive del *Corriere di Napoli*, è la più importante che, finora, sia stata tentata mai dalla stampa italiana; e, poichè dagli avvenimenti cui il Mercatelli assisterà, dipenderà l'assetto definitivo dell'Abissinia e dell'Italia in Africa, è indiscutibile che i suoi telegrammi e le sue lettere saranno interessantissime.

Per conto nostro, siamo lieti di annunziare che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, grazie all'abilità fotografica del Mercatelli e alla cortesia del *Corriere di Napoli*, potrà pubblicare le sole illustrazioni autentiche dell'Asmara, dell'altipiano dei Bogos, delle città sante del Tigrè, e degli avvenimenti di cui saranno teatro.

---

[1] *Arte della guerra*: lib II. *Ist. fior.*: lib. 4°.
[2] *Notizie storiche premesse alla tragedia*..
[3] SANUDO: *Vita dei dogi*.
[4] ANDREA GATTARO, cronaca: MURATORI: *Scriptores*.
[5] Vedi la descrizione che della *Sala della pace*, nel pubblico palazzo di Siena, fa John Addington Symonds nel suo libro: *Il Rinascimento in Italia*, traduzione di SOFIA FORTINI SANTARELLI (Firenze, Lemonnier).
[6] RUGGIERO BONGHI: *La vita e i tempi di Valentino Pusini* (Barbèra, 1867).

LA SETTIMANA.

La sera di sabato 22 corr. alle ore 6 la Duchessa d'Aosta diede alla luce un maschio. Era assistita dal dottor Bruno, dalla madre principessa Clotilde e dallo sposo principe Amedeo. Al neonato furono dati i nomi di Umberto, Maria, Vittorio, Amedeo, Giuseppe e il titolo di Duca di Caserta. Martedì giunsero a Torino l'onorevole Crispi e l'onorevole Farini, notai della Corona e rogarono l'atto di nascita. Erano testimoni i generali Morozzo della Rocca e Pianell. La festa del battesimo avrà luogo nel prossimo luglio. Gli italiani sono lieti che la Casa di Savoia abbia un altro principe: le sue feste sono quelle del popolo.

I nostri radicali che vanno alla caccia di questioni piccole per ingrossarle a beneficio dei loro scopi, hanno anche gonfiato alcuni colpi di rivoltella sparati dai doganieri austriaci contro il trabaccolo "Ida„ probabilmente non sempre vergine di contrabbando. Hanno esagerato i colpi di rivoltella fino a farli diventare cannonate, colla stessa abilità con cui hanno rimpiccolito l'anno scorso i colpi di cannone scagliati a Villefranche da marinai francesi contro una nave italiana fino a farli diventare uno scherzo.

L'organo dell'onorevole Crispi assicurò che l'ambasciata del Re a Vienna ha subito ricevuto istruzioni. Intanto le rivoltellate da venti sono discese a cinque, e il trabaccolo non ha obbedito alla ingiunzione di fermarsi, mentre era sospettato.

Alla Camera, si discutono con una velocità **estiva** i bilanci. Quello **degli esteri** diede luogo a qualche parola di Crispi sugli **operai italiani in Francia**, la cui triste odissea abbiamo nella scorsa settimana ricordato. Il ministro degli esteri, in risposta all'onorevole Brunialti, disse che agevolerà il rimpatrio degli operai italiani. Anche sulle **scuole italiane all'estero**, l'onorevole Crispi fece delle dichiarazioni, rispondendo allo stesso interpellante. Egli disse che "non era più possibile nè dignitoso per noi continuare a dar sussidi alle scuole dirette da congregazioni religiose ed antinazionali che non avevano voluto riconoscere il patronato del Re d'Italia e che non volevano ammettere in nessun modo, neppure la visita del console nostro. „

Il bilancio della marina fu approvato dalla Camera in poche ore. Su quello **dell'entrata** la discussione fu invece abbastanza viva. L'onorevole Plebano attaccò il ministro Giolitti. L'onorevole Luzzati affermò che ormai il **disavanzo** ammonta a 533 milioni. Il ministro negò l'*affannosa urgenza* di provvedimenti e rispose molto evasivamente a tutti gli oratori. Anche il suo bilancio venne approvato. — **Tre interpellanze** od interrogazioni diedero luogo ad incidenti vivaci. **Ruggero Bonghi** insistette sulla erroneità delle informazioni ministeriali, riguardo ai **fatti di Livorno** di cui abbiamo parlato nella precedente rivista. Crispi rispose che si farà la luce e che, se vi saranno dei colpevoli, si puniranno. Martedì lo stesso Bonghi insieme a Pelloux interpellarono di nuovo per **l'assassinio di un cittadino** e il **grave ferimento** d'una guardia di Pubblica sicurezza, avvenuti la sera del 24 giugno a Livorno, fatti che si attribuiscono a moventi politici. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onde tranquillare la popolazione livornese giustamente commossa, fece delle dichiarazioni intorno ai suoi metodi di Governo che sono, per verità, alquanto confusi. L'onorevole **Imbriani** interpellando su alcuni disordini della **compagnia di disciplina** al Lido di Venezia e sulle punizioni politiche date ai soldati, sollevò del rumore e fornì l'occasione al ministro della guerra Bertolè-Viale di farsi applaudire dalla Camera colla sua esauriente risposta. Egli citò a uno a uno i casi per cui furono mandati alla compagnia di disciplina degli anarchici e dei socialisti. Alcuni avevano una o più imputazioni di furto, truffa o ferimento. Il **ff. di sindaco di Lugo** fornì, finalmente, l'argomento ad un'altra interpellanza dell'onorevole Torraca per chè il signor Bedeschi, che è il citato funzionario romagnolo, scrisse una lettera affermando che "la sovranità popolare non può accordarsi colla sovranità del Re. „ Crispi rispose che l'autorità giudiziaria farà il suo dovere e che da sette anni Bedeschi, funziona da sindaco nessun altro avendo voluto accettare quel posto. Imbriani ha dato della **spia** all'interpellante Torraca che mandò a sfidare il collega. Mercoledì mattina ebbe luogo il duello alla sciabola.

In più spirabil aere erano le discussioni al **Senato**. Profonda fu quella riguardo alle **nuove tariffe**, che l'onorevole Magliani propose di abolire e l'onorevole Brioschi difese. Mercoledì però un vivo battibecco fra Saint-Bon e il ministro Brin, discutendosi il bilancio della marina, fece perder le staffe al ministro che disse calunnie e menzogne alcune asserzioni del suo implacabile avversario.

*

L'apertura delle delegazioni austriache ed ungheresi e il loro ricevimento fatto dall'imperatore Francesco Giuseppe provocò un discorso dello stesso Imperatore in risposta ai discorsi pacifici del conte Zichy, presidente della delegazione ungherese e del principe Windischgrätz, presidente della delegazione austriaca. L'Imperatore disse di essere in piena armonia coi suoi alleati, espresse la sua speranza nella pace: "ad onta dei continui aumenti di forze militari che obbligano noi pure a non interrompere il completamento dei nostri mezzi guerreschi„. L'Imperatore parlò quindi della Serbia, dolendosi per l'abdicazione di re Milano e sperando nella saggezza e patriottismo dei Serbi e dei loro reggenti. Chiuse ritornando sulla necessità di prendere alcuni provvedimenti urgenti ed indispensabili per rinforzare ed aumentare le qualità militari dell'esercito. Questo discorso ha naturalmente provocato grandi commenti e non esercitò favorevole impressione sulle Borse. La stampa tedesca vi scorge un ammonimento alla Russia di non occuparsi troppo negli affari serbi.

Martedì, il ministro degli esteri espresse le medesime idee riguardo alla pace, soggiungendo però che *la situazione è indecisa e può facilmente alterarsi*. Nella stessa seduta delle Delegazioni il ministro fece dichiarazioni di viva simpatia ed amicizia per l'Italia.

*

La imperiale Serbia pare abbia accolto con simpatia il discorso, per quanto si possa difficilmente giudicare sui sentimenti veri di quel paese invaso da agenti russi ed austriaci che cercano tutti di tirar l'acqua al proprio molino. Un disordine morale che fa seguito a quello materiale, regna nel paese. Le voci più strane ed assurde trovano credito. Si è parlato perfino di rapire il giovane sovrano durante le prossime feste del centenario di Kossovo, la battaglia che diede l'indipendenza alla Serbia! La Porta si è allarmata per tali feste ed ha diramato una delle solite circolari che rimangono lettera morta. Intanto l'organo dei progressisti, il *Videlo*, ha sospeso le pubblicazioni perchè "il partito progressista si ritira dalla scena politica „. Senza soffermarci sulla novità di un partito che *si ritira alla vita privata*, facciamo notare che questo partito è fautore dell'alleanza coll'Austria. La sua scomparsa non andrebbe quindi troppo d'accordo colla presunta buona impressione fatta dal discorso dell'imperatore d'Austria alle delegazioni.

*

Come al solito, il **boulangismo** ha occupato anche in questa settimana la Francia. Laisant, Laguerre e Deroulède, gli arrestati di Angoulême, dopo qualche giorno di dibattimento, furono condannati, gli ultimi due a 100 franchi di multa, e il primo, Laisant, fu assolto. Martedì Laguerre mosse una **interpellanza** al governo sulla violazione della immunità parlamentare. La discussione terminò fra **pugni e schiaffi**, perchè il deputato Lejeune di destra gridò che tutti i repubblicani erano canaglie. L'interpellanza Laguerre fu rinviata dopo i bilanci. Un **banchetto boulangista** fu tenuto a Bezieres contemporaneamente ad una conferenza antiboulangista del comunardo Lissagaray. Anche in questa occasione vi fu una zuffa tra boulangisti e comunardi. Déroulède fu arrestato e quindi lasciato in libertà. Al teatro del Château-d'Eau a Parigi i boulangisti commemorarono il **centenario del giuramento** del *Jeu de Paume* (Pallamaglio) coi soliti violenti discorsi contro il governo. A Versailles il centenario venne festeggiato ufficialmente. Il ministro Spuller disse, nel suo discorso d'occasione: "Dopo 18 anni di repubblica, non abdicheremo nelle mani degli avventurieri. „ Le destre francesi intanto pubblicarono un manifesto predicendo la prossima fine della repubblica. Il principe Vittorio Bonaparte vi aderì.

*

La questione fra la Germania e la Svizzera è sempre aspra. I fogli ufficiosi tedeschi non cessano di minacciare il piccolo paese nido di ribelli che continuano, all'ombra della neutralità svizzera, le loro cospirazioni. Un pastore protestante, Witmann, in risposta, eccita la folla a Zurigo dicendo: "Se l'inchiostro diplomatico, col quale i trattati furono scritti, venisse cancellato, siamo pronti a scriverli nuovamente col nostro sangue. Difenderemo i focolari nostri contro l'ingerenza straniera e morremo piuttosto che subire il disonore. „ E il Consiglio nazionale approva senza discussione la proposta del Consiglio federale di **contrarre un prestito di sedici milioni** onde fabbricare fucili per la cavalleria ed il genio. Nello stesso Consiglio, il ministro degli esteri Droz, dichiarò che la Svizzera rimarrà fermamente sul terreno del trattato del 1815 e chiese l'appoggio del popolo nel difficile momento che la Confederazione attraversa.

*

A Berlino sono giunti domenica 23 **il Re di Grecia e il figlio dello Czar**. Il dì seguente partirono per Stoccarda, dove fu festeggiato il 25° anniversario dell'ascensione al trono del re Carlo I di Würtemberg e dove sarà fissato il giorno e il luogo per la visita dello Czar all'imperatore Guglielmo.

Lunedì furono celebrati con grande pompa **gli sponsali** fra la principessa Luisa di Schleswig-Holstein, sorella dell'imperatrice, col principe Federico Leopoldo. L'imperatrice era accompagnata dal Re di Sassonia, a destra, e dal Re di Grecia, a sinistra. La cerimonia terminò colla tradizionale *danza delle fiaccole*. Prima i ministri e poi i paggi fanno un giro nella sala dove si trovano gli sposi e tengono in mano delle fiaccole! Sulla soglia dell'appartamento nuziale gli sposi vengono abbandonati, mentre i paggi distribuiscono i pezzi della *giarrettiera* della sposa! Strani costumi!

27 giugno.

CONGRESSO LETTERARIO INTERNAZIONALE DI PARIGI.

A Parigi, durante l'Esposizione, sono promessi sessantanove congressi, e saranno anche di più. Dobbiamo segnalare quello per la proprietà letteraria aperto il 20 giugno, al Trocadero, sotto la presidenza di Giulio Simon, il quale ricordò la perdita di Victor Hugo, presidente del primo Congresso tenutosi con maggior solennità durante l'Esposizione del 1878. La Società italiana degli Autori aveva delegato la propria rappresentanza in quel Congresso a' suoi soci Desiderato Chiaves, Luigi Gualdo ed Enrico Panzacchi. Emilio Treves, nel 22 vi tenne, sul diritto di traduzione, un discorso che occupò quasi tutta la seduta, e nel quale svolse le idee manifestate da lui medesimo nel Congresso per la proprietà letteraria tenuto a Venezia nello scorso settembre. Poichè il nostro direttore non è qui a impedircelo, diremo che il suo discorso, benchè quasi tutti i membri del Congresso fossero avversi alle opinioni da lui manifestate, ottenne un grande successo: venne stabilito, anzi, di stampare tutto il discorso. Emilio Treves lottò contro le eccessive pretese francesi sulla proprietà letteraria, attaccando il nemico nelle proprie trincee; ma il suo coraggio fu apprezzato; i francesi, nella loro cavalleria letteraria, insieme agli stranieri, hanno tutti battuto le mani.

Il giorno 3 luglio s'imbarcherà a Genova sul Nord-America *della Società* la Veloce *il pittore* Arnaldo Ferraguti; *egli parte per recarsi in America, incaricato dalla Casa Treves di illustrare sul vero l'ultimo libro del* Dr Amicis

L'OCEANO.

LE NOSTRE INCISIONI.

ESPOSIZIONE DI PARIGI.

Ingresso all'Esposizione dal Quai d'Orsay. — In questo punto si è sul lato orientale del recinto che fa angolo col Quai d'Orsay. La veduta è presa di sbieco, ciò che permette di abbracciare una buona parte dell'insieme dell'Esposizione. In mezzo al quadro si mostra di là dalla Senna nella sua bella elevazione il grande edificio a cupola del Trocadero, colle due alte torri e le ali a emiciclo. Quella è l'estremità nord del recinto; un po' a sinistra ecco la meravigliosa torre di 300 metri, la torre Eiffel, colle due piattaforme a galleria al disopra della immensa curva delle arcate che la reggono; poi seguono i palazzi delle arti liberali e delle belle arti, colle loro cupole di 54 metri d'altezza, smaltate d'azzurro turchese e di topazio. Più in qua padiglioni, chioschi, edifici diversi e il principio d'uno dei grandi viali laterali. A destra la Senna con vapori, vaporetti, barche a remi, barchette di dilettanti e canottieri. Più in su le alture che continuano verso la città dal Trocadero.

Gli ingressi all'Esposizione sono ventidue, con trentuno sportelli, che nei giorni di festa s'aumentano sino a trentotto. L'ingresso dal Quai d'Orsay è uno di quelli ai quali affluiscono in grandissimo numero i visitatori, perchè è meno lontano dal centro della città, ed è in piano.

La galleria delle macchine. — La galleria delle macchine e la torre Eiffel sono le due costruzioni più ardite e spettacolose di questa grande Mostra per la quale si manifesta in modo sbalorditivo la potenza intellettuale e finanziaria, il genio industriale e l'audacia della Francia: una Esposizione nella quale sono impiegati circa duecento milioni...

Vedete nella nostra incisione la Galleria delle macchine, nel senso longitudinale. L'ossatura della costruzione è tutta di ferro battuto, e forma il più vasto ambiente tutto vuoto, che sia mai stato alzato da che mondo è mondo. Basti dire che è lungo quasi mezzo chilometro, è largo al pavimento 115 metri ed alto sino al colmo della vôlta 45 metri. Un vaso enorme senz'esempio, perchè, come si può vedere dall'incisione, non presenta nessun ingombro di colonne, muri, pilastri, puntoni o altri sostegni di rinforzo che impediscano alla vista di abbracciarlo tutto intero dal principio alla fine, da cima a fondo.

Il concetto dell'edificio è semplicissimo e può essere paragonato perfettamente ad una pergola a volta. Quelle grandi costole arcuate, che ne formano la struttura e che gli ingegneri chiamano capriate, e noi per farci meglio intendere anche dalle gentili lettrici diremo *archi*, sostengono tutto, collegati pel lungo da relativamente leggere travature di ferro che li tengono a posto formandone un insieme rigido, tutto d'un pezzo. Questi archi sono venti. Ognuno è formato di due mezzi archi. Ogni mezzo arco al piede ha una tacca che si imposta su un perno di ferro sul quale può girare; in cima, è fatto a forchetta. I due mezzi archi in cima colle relative forchette l'una contro l'altra si appoggiano sopra un perno longitudinale. Così, quando pel caldo il ferro si allunga, ogni mezzo arco si alza un poco girando sul perno del piede, e quando il freddo accorcia il ferro, torna a posto. A questo sistema (che si dice di capriate a cerniera) appartiene l'arco del ponte di ferro sull'Adda, a Trezzo, ma non ha la portata di 115 metri come i 20 archi del palazzo delle macchine.

Ogni mezzo arco è composto di tanti pezzi inchiodati l'uno all'altro con potenti bulloni. Questi pezzi si distinguono nell'incisione, in forma di telai colla croce che s'usa nella moltiplicazione X. Ogni croce corrisponde a un telaio; ma il modo col quale sono uniti rende rigido e tutto d'un pezzo ogni mezzo arco.

Il peso di questa grande navata in ferro è di 7 400 000 chilogrammi, un po' più del peso del ferro della torre Eiffel.

La copertura della navata è fatta di lastre di vetro di Saint-Gobain per la parte centrale superiore: sui lati più bassi, è invece piena, e ricca di decorazioni in gesso e in pittura cogli stemmi delle grandi città del mondo a rilievo in gesso su armatura. Uno dei frontispizi alle testate è decorato al centro di vetrate colorate rappresentanti la battaglia di Bouvines. Tut-



Milano. — Il banchetto elettorale delle associazioni monarchiche al teatro della Canobbiana (disegno dal vero di Angelo Cairoli).



ESPOSIZIONE DI PARIGI. — VEDUTA GENERALE DELL'ESPOSIZIONE DAL QUAI D'ORSAY (disegno di A. Bonamore).

to compreso, il costo di questa meravigliosa opera è stato di 7 514 094 lire.

Per le fondazioni dell'edificio si impiegarono 5 mesi e mezzo; e per la costruzione degli archi ed il compimento perfetto di tutta l'immensa navata meno di sei mesi: fu un prodigio di attività.

■

Il banchetto di mille coperti a Milano. — Domenica, 16 giugno, il teatro della Canobbiana, a Milano, offriva uno spettacolo nuovo, curiosissimo e molto pittoresco; era trasformato in una sala da pranzo, per mille persone.

Si trattava di un'amichevole riunione elettorale: il Circolo monarchico *La Riforma*, aveva organizzato questo banchetto per ravvicinare le varie frazioni del partito monarchico milanese, e cooperare così a quella coesione che dovrà dare i suoi frutti in settembre, nel giorno delle elezioni generali amministrative.

L'iscrizione al banchetto costava tre lire, e i mille sottoscrittori si trovarono facilmente. Fu un banchetto modesto assai per le pietanze, ma molto cordiale. Tutte le classi dei cittadini vi erano rappresentate, e tranne i pochi invitati che presero posto alla tavola d'onore — il sindaco di Milano e i presidenti delle varie associazioni monarchiche milanesi, — tutti sedettero senza distinzione di grado o di posizione sociale.

Molte signore assistevano allo spettacolo, dai palchetti.

Sul palcoscenico, molti drappi tricolori scendevano a coprire gli scenari che erano serviti a simulare una Esposizione di Parigi in miniatura durante le feste di maggio. In fondo, su un ampio drappo di velluto cremisi, biancheggiava un grande e bel busto di Re Umberto, improvvisato in poche ore dallo scultore Bazzero.

Giunta l'ora dei brindisi, tutti abbandonarono le tavole e si affollarono nei posti più atti ad udire la voce degli oratori; si sapeva che dovea parlare Gaetano Negri, il sindaco di Milano, e tutti aspettavano con viva curiosità il suo discorso. Dopo brevi parole dei signori colonnello Zanotti, presidente del circolo della *Riforma*, dell'avvocato Castiglioni presidente del Circolo Popolare, e del signor Bianchi presidente dell'Associazione "Ordine e Progresso„ il Negri salì sopra una tribuna improvvisata e democratica: una sedia a bracciuoli, e pronunciò un forte e coraggioso discorso, scagionando, con parole esplicite, la propria amministrazione dalle accuse mossegli dagli avversari. Ogni sua frase, ogni sua allusione fu interrotta da applausi vivissimi, prolungati; e con una clamorosa ovazione fu salutata la chiusa inneggiante al Re, all'Italia, a Milano.

Durante il banchetto, la banda musicale "Principe Amedeo„ suonò fra vari altri pezzi musicali la "Marcia Reale„ e l'"Inno di Garibaldi„ entrambi applauditi, e fatti replicare più volte.

Nei momenti di maggior entusiasmo, e per la monarchia e per il sindaco Negri, i banchettanti in piedi, — alcuni persino sulle sedie, — agitavano le salviette; le signore dei palchi sventolavano i fazzoletti. In quei momenti il teatro era magnifico.

■

La festa d'inaugurazione del risanamento di Napoli. — Il 16 giugno a Napoli fu la festa della civiltà, la festa della gratitudine napoletana pel Re iniziatore del risanamento materiale di Napoli, quando (nel 1884) passava tra i morenti i giorni nei quali infieriva maggiormente il colèra. Nessuno ricorda una festa simile in Napoli, la città delle feste rumorose.

S. M. era arrivato sino dall'11 di notte, e dalla mattina del 12 col principe di Napoli avea visitata la parte già sventrata della città, i nuovi rioni mezzo costrutti, le aree sulle quali doveano costruirsi altri fabbricati, dove maggiormente fermentava il lievito delle pestilenze.

Intanto era stata recinta di steccato la Piazza del Porto e vi si era alzato su colonne bianche e dorate un magnifico ottagono per la Famiglia reale, in mezzo a un grande emiciclo a gradini per gli invitati. Tutta la notte dal 14 al 15 s'era impiegata a decorare in tutti i modi più sfarzosi e artistici i balconi dei palazzi e delle case, le finestre, persino gli abbaini. All'alba su quella splendida decorazione sventolavano a migliaia le bandiere tricolori e in breve tutta Napoli era in Toledo, in piazza del Municipio, in piazza del Plebiscito, a Basso Porto, o alle finestre. Non si può immaginare che festa in quell'immensa popolazione su quello sfondo di golfo colle radure dello sventramento! Verso le 10 un alto grido, un batter di mani che si dovette sentire sino a Resina, salutò i Sovrani; al loro ingresso nello steccato scoppiò un applauso unanime, e dopo un poco il sindaco fece il suo discorso, cui tenne dietro la lettura della pergamena del processo verbale che tosto fu sottoscritto, e subito il Re col seguito scese a dar principio alla cerimonia solita del collocamento della prima pietra. La pergamena fu chiusa in doppio astuccio di cristallo nel foro della pietra inaugurale. L'arcivescovo Sanfelice benedisse tutti, e la cerimonia finì nel più pittoresco via vai dell'immensa folla che si chiuse dietro la carrozza reale. Le feste continuarono col pranzo di gala, colla fiaccolata e i fuochi d'artificio, collo spettacolo fantastico del golfo coperto di barche a Posilipo e le ville delle alture tutte illuminate e i canti e i suoni e la visita nella nuova galleria Umberto. La sera del 18 il re era di ritorno a Roma.

■

Gildezza, ove fu trucidata la spedizione Porro. — È troppo vivo ancora il ricordo dell'eccidio della spedizione Porro, perchè se ne debbano rammentare i tristi episodi. Le popolazioni dell'Harrar, miti e ospitali, non chiusero mai il passo alle spedizioni scientifiche europee, perciò la causa del massacro della spedizione italiana rimane ancora un mistero, giacchè ripugna credere quello che pur tuttavia si vocifera sulla costa dei Somali, che un'alta autorità inglese aveva mano nel turpissimo fatto. Certo il trasloco poco appresso inflitto dal suo governo a quella autorità farebbe credere che non affatto puro esso lasciava Aden... Ad ogni modo lo ripetiamo, si tratta forse di una calunnia non ingiustificata da tristi apparenze. La spedizione fu trucidata presso Gildezza, luogo sempre tranquillo e non affatto disabitato, presso ricche sorgenti d'acqua. Alle prime fucilate, sparate dai cagnotti dell'Emiro dell'Harrar a cui si aggiunsero quelle della scorta già infedele, tutta la spedizione cadde sotto i colpi micidiali. Il Porro, ferito, riuscì a fuggire e sottrarsi ad ogni ricerca. Affaticato, cadente, riarso dalla sete, incontrò un giovinotto Arrarino e lo invitò ad insegnargli ove fossero i pozzi. Il giovane si rifiutò d'insegnarglieli. Il Porro allora, impugnato lo scudiscio, lo battè furiosamente, ed ottenne a quel modo che gli facesse da guida alle sorgenti. Mentre Porro, inginocchiatosi, stava bevendo, il traditore lo prese alle terga, e con un coltellaccio gli segò la gola. Questa la fine del povero martire. Il luogo della strage è una pianura coperta di magri arbusti spinosi e di qualche *kactus*. Non diversifica dagli stradoni di Monkullo. Il viaggiatore Rondani, recandosi all'Harrar, in memoria dei poveri assassinati, stese sul terreno quella croce di sasso che si scorge, e che è stata finora rispettata dagli indigeni, pur macchiati di quel nobile sangue italiano.

Il disegno che presentiamo è riprodotto da una fotografia eseguita dal viaggiatore francese M.r Bideaut arrivato dall'Harrar: ci è stata gentilmente inviata dal nostro amico capitano A. Cecchi, Console generale in Aden.

■

La brocca rotta, quadro di *Corcos*. — Corcos? Chi è? Uno straniero? Tre anni fa andai all'Esposizione di Livorno... — (Apro una parentesi. Di fuori parea una baracca da fiera, di dentro era ammirabilmente ordinata. La maggior parte dei nostri artisti dell'Alta Italia, segnatamente i milanesi, non vi presero parte, giudicando che un'esposizione d'arte in un centro di attività marinaresca, di armatori, costruttori di navi, mercatanti, e banchieri nostrani, levantini ed ebrei, si sarebbe venduto nulla: invece costruttori, armatori, mercatanti, banchieri nostrani, levantini ed ebrei, fecero a gara acquisti e andò venduto quasi tutto, senza pitocchi ribassi, in un tempo in cui nelle città piene di patrizi dalle avite gloriose tradizioni si vende quasi niente. La parentesi è chiusa.) — A quell'esposizione, notai subito firmate "Corcos„ delle pitture improntate di schietta modernità, e di vero talento; tra altre, un quadro di spiaggia di mare con bagnanti. Dopo d'allora ho veduto qualche altro lavoro che mi ha confermato essere il Corcos, un artista da mettersi tra i nostri migliori.

Ultimamente il suo nome si è diffuso colla *Fata bruna* e la *Fata bionda*, riprodotte dalla oleografia, pel "Corriere della Sera„ di Milano.

Il Corcos è un giovane signore, oriundo levantino, mi fu detto, ma italiano di nascita. Ha studiato prima sotto Domenico Morelli, poi è andato a Parigi sotto il compianto grande artista De Nittis; è allievo degno dei due maestri, ma tiene assai più del secondo, e cerca una manifestazione personale nell'espressione della vita moderna signorile, nella bellezza muliebre, nelle seduzioni della luce riflessa da incarnati candidi o rosei, e da fresche e ricche stoffe.

Il soggetto della *Brocca rotta* è vecchio come la favola; difatti ha servito di tema a una favola antica, a favole moderne; ha suggerito proverbi in diverse lingue, poesie, gioconde, o maliziose, e quadri.

Uno dei quadri più famosi di Greuze è appunto la *Brocca rotta*. Il Brofferio ha fatto una canzone delle più graziose della sua raccolta in dialetto piemontese con questo tema, cambiando la brocca in caraffina:

Scusme, scusme, Carolifia
Si l'eu rott toa carafifia

Tradizionalmente la proprietaria della brocca è una giovinetta di condizione modesta: il Corcos si è scostato dalla consuetudine; nel suo quadro la bella giovane cui è capitata la mala ventura non è una contadina, nè una servetta, — è una signorina, una graziosa persona che deve essere dipinta con uno squisito garbo, e che, invece di rammaricarsi e piangere, — porta con filosofica disinvoltura la sua bellissima brocca rotta.

Necrologio. — *Massimiliano Menotti* tenente generale e deputato al Parlamento pel 1° collegio di Modena, morì nella sua villa di Spezzano Modenese, di diabete, l'11 giugno. Nacque in Modena il 18 novembre 1827 da Francesca Moreali e dal gran patriota Ciro Menotti decapitato da Francesco IV in seguito a tradimento. Fatto educare dalla madre in esilio, ebbe insegnamenti e cure da Atto Vannucci. Compì l'educazione a Parigi, fece fra i bersaglieri le campagne del 1848-49 di Crimea, del 1859 e delle Marche e Umbria. Si segnalò sopratutto all'assalto di Monte Pelago e Monte Pulito, e nel 1866 il 24 giugno da tenente colonnello del 44°, distaccato alla guardia dei carri, di propria iniziativa seguì il movimento di Pianell, e concorse a salvare l'ala sinistra dell'esercito dal movimento girante degli Austriaci. Non si valse mai della aureola paterna di martirio per migliorare la sua carriera. Visse altamente apprezzato nell'esercito.

— A Porto Civitanova (Macerata) è morto il 10 giugno *Pier Francesco Frisciotti* de Pellicani. Egli partecipò con piena abnegazione alla lotta per l'indipendenza e per l'unità d'Italia e v'impegnò vita e sostanze. Dopo la battaglia di Castelfidardo, egli seppe girare e sorprendere un corpo di cavalleria papale sbandato, di un 100 uomini, che fece prigionieri e consegnò al campo italiano.

— A Lentiai (Belluno) è morto nell'età di 83 anni il patriota *Bortolo Ferrazzi*, il forte e coraggioso comandante dei sessanta Vastagnoti, che nel giugno 1848 a Campolongo respingevano un battaglione tedesco invasore del Canal di Brenta.

— È morto a Stolp, città di Pomerania, nell'età di 80 anni il celebre ornitologo *Eugenio von Homeyer*. La sua migliore opera è *L'emigrazione degli uccelli*, stampata a Lipsia nell'anno 1881. Egli possedeva una delle più grandi raccolte di uccelli europei, che siano al mondo. Nel 1878 prese parte insieme ad Alfredo Brehm al viaggio d'esplorazione ornitologica sulle rive del Danubio fatto dall'arciduca Rodolfo.

SCIARADA.

Sull'urna che serra
un grande immortale
un solo *secondo*
fu scritto, lettor:
in celebre loco
il rege *finale*
fu vinto e fiaccato
dal greco valor.
Se *primo* al lettore
trovare l'*intero*,
difficile cosa
di certo non è;
se pensa ch'a molti
è utile invero,
che l'uomo d'affari
lo porta con sè.

A. Cappello.

Spiegazione del Rebus a pag. 398:
Gabbiano.

SCACCHI.

Problema N. 627.

Problema Quadruplo [1].

Dei sigg. G. A Fratelli Corrias di Ozieri.



Il Bianco col tratto matta in 3.

[1] Questo problema contiene quattro diversi problemi da risolversi ciascuno in *tre mosse*, a seconda della posizione della scacchiera. Le lettere (A B C D) indicano il basso di ciascun problema, cioè il lato del bianco.

Soluzione del Problema N. 624:

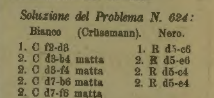
Bianco	(Crüsemann).	Nero.
1. C f2-d3		1. R d5-c6
2. C d3-b4 matta		2. R d5-e6
2. C d3-f4 matta		2. R d5-c4
2. C d7-b6 matta		2. R d5-e4
2. C d7-f6 matta		

Solutori: Sigg. Giuseppe Arlotta, Napoli; Società Bucintoro, Venezia; Ing. P. Saporosi, Chiari; Ed. Sporer e F. Benussi, Pinguente; C. Aucillotto, Conegliano; Casino Ricreazione, Lodi; F. Salce, Piove; E. Vignali, Lodi; G. Agnesina, Treviso; G. Oddo Cirrito, Caltavuturo (anche 623); E. Frau, Lione; F. Labella, Isernia; Conte Rozwadowski, Canea.

Corrispondenza. — E. F. Lione. — Au regard du final vous avez raison.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 382:
Chi non ha testa ha gambe.

☛ *Ad altro numero* l'Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del volume.*

FINE DEL PRIMO SEMESTRE DELL'ANNO XVI.

F.LLI TREVES

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

EDIZIONI del 1889

GUIDE DEI VIAGGIATORI

LEGATE IN TELA e ORO

ALTA ITALIA

COI PAESI LIMITROFI DI
Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, la linea del Gottardo il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo

L'accoglienza lusinghiera fatta alla nostra *Guida*, ci indusse, per renderla adatta alle ognor crescenti esigenze, a rifarla completamente, aggiungendovi nuovi viaggi, nuove linee, nuove gite alpine, ecc. Nessun'altra *Guida* può competere colla nostra in quanto a freschezza, avendo noi tenuto conto, fino all'ultimo momento della sua compilazione, di tutto ciò che possa interessarvi viaggiatore. Fra le nuove aggiunte, oltre all'ampia descrizione della linea *del Gottardo*, citiamo le linee *Torino-Aosta, Novara-Varallo, Brescia-Iseo, Lecco-Varese, Bergamo-Ponte della Selva, Udine-Oriolo, Colico-Sondrio, Como-Varese, Monaglio-Varzese, Novara-Domodossola, Treviso-Belluno, Treviso-Livenza, Mantova-Monselice*, ecc.

QUARTA EDIZIONE (1889)

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città. — **LIRE CINQUE.**

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di **COMO, DI LUGANO, MAGGIORE, VARESE, D'ORTA**, ecc., **E IL CANTON TICINO.** — Con due carte a colori dei laghi, cinque piante di città . . . . . **L. 2 50**

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di **GARDA, TRENTO, TRIESTE E L'ISTRIA.** Con 5 carte . . . . . **L. 2 —**

Torino e dintorni. Un vol con carte e piante. **L. 2 —**

ITALIA CENTRALE

I. Emilia e Marche. — II. *Toscana.* — III. *Umbria.* — IV. *Roma e dintorni.*
Con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, due dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc.

Un volume di oltre 600 pagine in caratteri compatissimi fuori appositamente, **Lire 6.**

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni. . . . . **L. 3 —**
— La medesima in lingua inglese. **3 —**

Firenze e dintorni. Con piante di Firenze, Gallerie e dintorni . . . . **L. 2 —**

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna e suoi dintorni . . . . . **L. 2**

ITALIA MERIDIONALE

Con le isole di SICILIA, SARDEGNA E CAPRERA.

I. *L'Italia Meridionale (Continente).* — II. *La Sicilia.* — III. *La Sardegna.* — IV. *Caprera*
Con una carta d'Italia, 11 piante di città, le carte dei dintorni di Napoli, Palermo Catania e dell'Etna. — **LIRE CINQUE.**

Napoli e dintorni. Con la pianta di Napoli e dintorni, di Casamicciola, di Pompei e del Museo Nazionale di Napoli . . . . **L. 3 50**

Guida di Palermo, di **Enrico Onufrio.** Con la pianta della città e suoi dintorni . . . . . **L. 2 —**

GUIDA PRATICA DI PARIGI di *FOLCHETTO*

Nuova edizione completamente rifusa ed aumentata con la **Pianta di Parigi** e la **Guida e Pianta dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889.**

I. Note preliminari. — II. Parigi a volo d'uccello. — III. I Boulevards. — IV. I Teatri. — V. Come si circola a Parigi. — VI. Palazzi, Musei, Gallerie. — VIII. Dalla Madeleine al Bourse. — IX. La Chiesa. — X. Come si mangia a Parigi. — XI. Passeggiate, Monumenti e Ricordi storici. — XII. Le Sports. — XIII. Sfoghi di perdizione. — XIV. Emozioni extranuove. — **Appendice.** L'Esposizione Universale del 1889. . . . . ***LIRE TRE.***

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Fisiologia dell'Odio

DI **Paolo Mantegazza**

Lire Cinque.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OPERE DI R. BONGHI

STORIA DI ROMA. Volume I. (*I Re e la Repubblica sino all'anno 283 di Roma*) Un vol. in-8 di 620 p. L. 10 —
— — Vol. II. (*La Cronologia dei principii sino all'a. 283 della fondazione della città. La fonti dell'antichissima Storia romana. Le origini e la storia dei suoi primi secoli*). Un volume di 700 pagine in-8, due tavole cronologiche e tre carte . . . . . 12 —

RITRATTI CONTEMPORANEI. *Cavour — Bismarck — Thiers* . . . . . 4 —
— — *Disraeli e Gladstone.* . . . . . 3 —
— — *Pio IX.* Terza edizione. . . . . 3 —
— — *Leone XIII e l'Italia*, seguito dal testo completo delle tre pastorali del cardinal Pecci e della prima allocuzione di Leone XIII. Seconda edizione. . . . 1 —

LA STORIA ANTICA IN ORIENTE E IN GRECIA 3 —

IL CONGRESSO DI BERLINO E LA CRISI D'ORIENTE. seguito dal testo completo dei protocolli della conferenza di Berlino, dei trattati di S. Stefano in Berlino e da altri documenti e corredato da due carte geografiche dei nuovi confini delle Turchia e degli Stati Turco-Slavi. Seconda impressione (1885) con una nuova prefazione dell'autore . . . . . 2 —

IL CONCLAVE E L'ELEZIONE DEL PONTEFICE 1 —

I PARTITI ANARCHICI IN ITALIA . . . 1 —

LA CONCILIAZIONE . . . . . 1 —

Dirigere comm. e vaglia ai FRATELLI TREVES, editori, Milano.

LE FESTE DI MAGGIO
E
LE CORSE DI MILANO

Contiene magnifici disegni di XIMENES, AMATO, PAOLOCCI, CAIROLI, BONAMORE, ecc. rappresentanti: SULLA STRADA DI SAN SIRO IL GIORNO DELLE CORSE (una grande composizione); LA PASSEGGIATA STORICA; IL PESAGE; IL BOOKMAKER; IL TOTALIZZATORE; LE TRIBUNE; IL PADDOK; I CAVALLI CELEBRI; SCENE DI SPORT; EROI, ecc.

Uno splendido fascicolo in gran formato con carta di gran lusso, e ricoperto da una elegante copertina colorata.
UNA LIRA.

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves — Milano.

STORIA DELLA Rivoluzione Francese (1789)

DI **ADOLFO THIERS**

Nuova Edizione splendidamente illustrata

Due volumi in-4 di compl. pag. 1530, con 150 ritratti e 250 incisioni
LIRE VENTI

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**

È necessario avere buone referenze od essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla Succursale dei signori FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, 51.

FULVIO TESTI

COMMEDIA POSTUMA

DI

PAOLO FERRARI

Lire 1.20.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PAOLO FERRARI

NOTE E RICORDI

DI

LEONE FORTIS

Un volume col ritratto di Paolo Ferrari

Lire Due.

Dirigere commissioni e vaglia ai F.lli TREVES, Editori, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnie Générale de Publicité Étrangère JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona.

Polvere **GLICISIZIA** di Riso alla Glicerina *deposée*

Si procederà a termini di legge contro i falsificatori.

UNICA CIPRIA ALLA GLICERINA

Premiata all' Esposizione mondiale di Barcellona 1888.

Unica Cipria veramente **igienica, rende la pelle morbida, vellutata e d'una freschezza infantile. Guarisce tutte le malattie della pelle** senza bisogno d'altro rimedio; col suo uso sono per sempre prevenute le screpolature causate dai venti e dai cambiamenti repentini di temperatura.

Non sonvi macchie o manifestazioni erpetiche e salsose che resistano al suo effetto salubre.

È indispensabile **Cipria pei bagni**, rimpiazza tutte le acque di toeletta e prodotti congeneri per bagno. Con un solo pizzico di "**Glicisizia**" nell'acqua del lavabo si ottengono risultati ben superiori all'impiego di qualunque acqua per toilette tanto per ammorbidire quanto per profumare la pelle. Ritarda al massimo grado la formazione delle **rughe**.

Qualunque epidermide per quanto ruvida, s'ammorbidisce coll'uso giornaliero della "**Glicisizia**" diventando d'una freschezza invidiabile. **Elegantissima scatola** (Bianca-Rosa-Rachel) L. 3, N.° 3 scatole L. 9, franco nel Regno. **Dettaglio Corso Vittorio Emanuele, 36, Milano nonché presso i principali Profumieri e Farmacisti del Regno.**

Preparata unicamente dalla Premiata Fabbrica **M. MADDALENA & C.**, Via Borgonovo, 23, Milano, Dettaglio Corso Vittorio Emanuele, 36, Milano, nonchè presso A. Lardera, Galleria Vittorio Emanuele, A. Colombetti, via Santa Maria Segreta, ed i principali Profumieri e Farmacisti del Regno.

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA

MILANO. - Ugo Foscolo 4, Portici Galleria rimpetto casa Haas. - **MILANO**

Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.

Nella Stagione Estiva GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE DI RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da ***CH.les FAY****, Profumiere*

PARIGI ,9, rue de la Paix, 9, PARIGI

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — **Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia **VALCAMONICA & INTROZZI** di **G. INTROZZI**

MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

Nuova Invenzione

PRIMAVERA DI E. COUDRAY

Sapone Primavera — Olio Primavera

Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera

Acqua di Toilette Primavera

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***

TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

SCUOLA REALE — ISTITUTO WEYARN

presso **Monaco** *(Baviera) Istituto Cattolico.*

Apprendimento sollecito e radicale della **lingua tedesca.** Corsi di lingua speciali per Italiani. Perfezionamento efficace nelle **matematiche** oltrechè nelle **lingue francese ed inglese. Prezzo di pensione moderato.** Ottime referenze; fornisce prospetto. **La Direzione KLEIN.**

HÔTEL D'ITALIE **VENEZIA** Bauer Grünwald.

Acqua purg.va **Francesco Giuseppe**



la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e unica dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero.

Si vende ovunque.

La Direzione della Sorgente.

Francesco Giuseppe. Budapest

PAPIER CIGARETTES de luxe

Satin **BOIS Frères**

Le tissu de ce papier semblable à la soie présente une solidité exceptionnelle et un'extreme finesse.

Stabilimento Idroterapico

COSSILLA

a $^{1}/_{2}$ ora da **BIELLA**

Idroterapia-Elettroterapia-Massaggio

Schiarimenti e domande al

Dott. L. C. BURGONZIO.

CAPO GIARDINIERE

Si cerca persona energica ed abile per un grande stabilimento d'orticultura del mezzogiorno.

Buonissimo stipendio.

Offerte alle iniziali *H. 4475 M. Haasenstein e Vogler*, Milano.

H. 4475 M.

SCIATICA

(ISCHIALGIA.)

Guarigione in poche ore senza lesione cutanea di vescicanti, ecc. Dirigersi C. Vismara, farmacista a *Caronno Milanese*, esito sicuro.

Richiedesi diagnosi medica.

All' Esposizione Permanente di Milano.

Osservare la Camera da letto in stile XVI, dell'espositore

Medaglia argento Anversa 1885 — **Fratelli Asnaghi** — Medaglia argento Liverpool 1886

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta

PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento

Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta. Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).

HEINRICH KLEYER

ADLER FAHRRADWERKE



La più vasta e importante manifattura del Continente

Biciclette sulla...

Bicicli, Tricicli e Bicicli di Sicurezza semplici ed a 2 posti per ogni età. — Tricicli-Trasporto-Merci di ogni genere. Pezzi di ricambio ed accessori. — Si ricercano rappresentanti attivi. — Si spediscono Catal. illustrati mediante invio del francobollo.

RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Signora S. A. ALLEN



per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo.

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.

Si vende in Milano presso: G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64-66. — A. Migone e C. via Torino, 12. — Tosi Quirino, via Manzoni, 31. — Lardera, Galleria V. E., 78. — G. Hermann, via Monte Napoleone, 23. — Usellini e C., corso Venezia, 77.

VETRI D'ARTE.

Laboratorio Artistico per decorazioni, invetriate, dipinte in stile GRISAGLIO e MOSAICO per appartamenti e chiese.

SI ASSUME QUALUNQUE RISTAURO

BERTINI ANTONIO

GORLA PRIMO (MILANESE)

Preventivi per Corrispondenza.

Maison **De VERTUS** Sœurs

CORSETS BREVETÉS

PARIS 12, Rue Auber

PIESSE & LUBIN FATTORI DI PROFUMERIA d'ogni fior che emana fragranza.

DOLCI ODORI

LOKOTIS — OPOPONAX

FRANGIPANNI — PSIDIUM

SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE

2 New Bond Street London

VENA D'ORO

P. STABILIMENTO IDROTERAPICO

e Stazione Climatica Prealpina

a 432 metri sul livello del mare ed a 2 chilometri dalla Stazione ferroviaria di Belluno

Medico Direttore: Vincenzo Tecchio

Consulente: Sen. Com. Prof **Angelo Minich**

Posta, Telegrafo e Farmacia nello Stabilimento.

Sorgenti 7° R. costanti

Apertura 1° Giugno.

Per informazioni e Programmi rivolgersi ai Proprietari Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli, Vena d'Oro.

BELLUNO.

FRATELLI ZEDA

CAMPANELLI ELETTRICI

Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875 **ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881**

Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia

MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

IL CAPPELLO DEL PRETE

ROMANZO DI

EMILIO DE MARCHI

Un volume in-16 di 328 pagine

Lire 3,50

Dir. com. e vag. ai F.lli Treves, Milano.

Sorbettiere Americane.



Celeri a doppio e a triplo movimento, da 6 a 150 porzioni (le grandi anche con volante). — Forme per gelati. — Recipienti per il ghiaccio. — Filtri per l'acqua. — Bottiglie per prepararvi l'acqua di seltz.

Ghiacciaie trasportabili perfezionate e premiate.

Di tutti questi articoli e di ogni altro utile o necessario per la casa tiene il

più grandioso assortimento.



lo Stabilimento per l'impianto domestico di **CARLO SIGISMUND. — Milano,** Corso Vittorio Emanuele, 38, e **Torino,** Via Provvidenza, 9. — *Cataloghi illustrati a richiesta.*

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.